



Quanto pesano i ricordi

Ogni giorno la stessa strada.

Prima a destra e poi dritto. Dopo la curva a sinistra. Conosceva a memoria ogni buca, e, ogni tanto, quando pioveva un po', usciva di proposito per studiare le coordinate di quelle appena formate. La vista era calata, i riflessi pure, ma avrebbe evitato ad ogni costo di spaccare i cerchi della vecchia Seicento bianca. Ci teneva. E stava da solo, perché non gli serviva nessun altro.

Eppure era come se lo sapesse.

Ogni giorno iniziava scattando una foto, che poi, una volta sviluppata, sarebbe stata rigorosamente datata, e appesa al muro, munita di una breve descrizione. E così la parete era cosparsa di centinaia di befanine senza denti, che spesso apostrofava con: "quella è mia nipote". Ogni mattina alle 7,45 una tazza di latte ed orzo traboccava fino all'orlo, su di essa galleggiavano pezzi di pane secco da ripescare **continua a pag. 2**

LE DONNE DEL MURO ALTO



Le sbarre di ferro che spaziano tra le mura del carcere di Rebibbia, sono il mezzo materiale che serve a separare le detenute di alta sicurezza dalla società. Seppur sinonimo di rigidità e simbolo di freddezza, queste barriere non potranno mai essere veri e propri limiti.

"Quando s'inizia a tagliare i pensieri si finisce a tagliare teste" è ciò che recita la locandina della rappresentazione teatrale, ispirata da "La Donna che visse per un giorno" di M. Cutrufelli, del 21 aprile al penitenziario di Rebibbia sezione maschile, e che ne racchiude l'anima. In uno spettacolo di grande vigore, le donne del penitenziario femminile di Roma esprimono una **continua a pag. 3**

L'Italia in testa!

L'Italia, che sembra ormai data per finita, superata dalle altre potenze europee

sembrava far fatica a tenere il passo...

In Formula1 questo si vedeva negli ultimi anni: una Ferrari, con il suo rosso leggendario, che per anni ha dominato le corse automobilistiche, ora sembrava incapace, inadeguata, vecchia e superata da tutti. Stesso caso per le Ducati nella moto mondiale con piloti del calibro di Valentino Rossi (che corre però su una moto giapponese), dati per vecchi e finiti. Sembrava esser terminata l'era dell'Italia vincente, che conquistava vittorie su vittorie, **continua a pag. 4**

Numero 3. Giugno 2015

In questo numero:

- ✚ Canavero e Heaven
- ✚ Restart
- ✚ Il nemico di sempre
- ✚ La bellezza
- ✚ Unabomber
- ✚ Frasi celebri
- ✚ Insetto speciale: la parola ai prof
- ✚ Siamo ciò che mangiamo
- ✚ Loro sì che sono grandi
- Le strip di Angelo e Manuele
- ...e molto altro

STUDIARE ALL'ESTERO

Studiare nel Regno Unito è una scelta difficile da intraprendere, sicuramente coraggiosa e piena di incognite. La prima cosa da fare è armarsi di buona volontà, fare domanda di iscrizione sarà facile, ma purtroppo anche lungo e con molti tempi morti. La prima cosa da fare è ovviamente decidere il proprio corso di laurea e quale organizzazione del proprio corso accademico



scegliere. L'Inghilterra offre 3 modalità organizzative dei corsi di laurea: **continua a pag. 5**



Quanto pesano le parole
(segue da pag. 1)

col cucchiaino. Era solito inaugurare ogni giornata con la stessa cadenzata odiosa routine, rasente la perfezione, che era per lui motivo d'orgoglio. Nessuno la sopportava. Eppure, quella stessa strada che aveva percorso per anni, una sera all'improvviso diventa lunghissima. Ignota. Un paese che conosceva come le sue tasche si trasforma nel labirinto più inestricabile. Freddo. Dall'abitudinaria curva cominciano a diramarsi possibili vie di fuga, viuzze insignificanti, fino ad allora trascurate, per la prima volta percorse, nel tentativo di ritornare a casa. Perso. Tutto. Persa la partita contro il tempo, che si sarebbe rimangiato quello che fino ad allora si era costruito, ogni virgola, ogni attimo, qualunque concetto, e la parola, e quello che *si era* imparato durante tutta la vita, in maniera deleteria, lenta e straziante. "Come se lo sapesse", cosa? Che prima o poi sarebbe stato necessario qualche aiuto esterno per riconoscersi giorno dopo giorno, nel vano tentativo di opporsi allo svanire dei ricordi, che minuto dopo minuto si confondevano. Paurosamente. Aloni di vuoto avrebbero popolato la memoria, rendendo vana l'esistenza nell'oblio della nebbia. Se è vero che ciascuno di noi è l'insieme delle esperienze che ha vissuto, è vero pure

che queste esperienze vanno archiviate. *La memoria è il diario che ognuno di noi si porta dentro* (Oscar Wilde). E la mostruosità è proprio qui: il ricordo è l'unica difesa che l'uomo può opporre al trascorrere del tempo, eppure è talvolta proprio il tempo l'antagonista principale dei ricordi. Quindi smette di interessarsi alle buche, perché sa di non poterne più memorizzare le posizioni. E quando piove non esce più, perché c'è già troppa nebbia nella mente e sulle pupille. Vende la macchina, tanto ben presto non sarebbe più stato in grado di usarla. Presto, si sarebbe perso tra i corridoi di casa. Avrebbe chiesto gridando aiuto, prigioniero dei suoi pensieri, e non sarebbe più riuscito a trovare la pace. Dopo dieci rullini avrebbe dimenticato come si scattano le foto. E le befane che chiazzano la parete avrebbero mantenuto i denti da latte.

Non recidere, forbice quel volto, solo nella memoria che si sfolla, non fare del suo grande viso in ascolto la mia nebbia di sempre. (E. Montale)

Era il morbo di Alzheimer, incurabile, degenerativo. Le 7.45 avrebbero potuto essere le 57.4 e non importa se non esistono. La tazza non poteva più essere riempita fino all'orlo, perché non avrebbe saputo tenerla in mano.

Cade il primo cucchiaino.

Un giorno una storta, venti giorni dopo un inciampo. Dopo dieci cadute avrebbe smesso di piegare le ginocchia.

"Buongiorno principessa" diventa una balbuzie e dopo mille balbuzie un lamento, non si possono più coordinare le parole, quando diventano così indisciplinate.

Chi è? E' quella lì, la vedi? Senza riuscire a dire una parola, indica la parete per poi scoppiare a piangere. Ogni giorno come se fosse l'ultimo e al contempo il primo. Il tempo si è fermato, quando hanno smesso di fiorire nuovi ricordi, dopo il labirinto di quindici anni fa. Parlare, camminare, dosare le emozioni, tenere in mano le posate, riconoscere i propri famigliari, cogliere il senso dell'orientamento, leggere l'orologio. La malattia cancella tutto.

Un freddo cala... Duro il colpo svetta. E l'acacia ferita da sé scrolla il guscio di cicala nella prima belletta di Novembre. (E. Montale)

Devo aggiungere altro per sottolineare l'importanza dei ricordi?

Jessica Cantoni

**L'anno prossimo
diventa redattore di
"Quelli di via
Copernico news"
Potrai essere tu
l'inviato speciale in
giro per il mondo!!**



Le donne del muro alto

(segue da pag. 1)

forte personalità, una voglia di vita, un tentativo di fuga dal grigiore delle proprie celle in un inno alla libertà di straordinario valore sociale, raccontando la storia di Olympe de Gouges. L'opportunità data alle prigioniere ha permesso loro di rompere il varco con la società, costruendo uno spettacolo che ha saputo toccare l'animo di tutti i presenti. La cella non preclude l'immaginazione, anzi la fortifica, dove manca spazio concreto vi si sostituisce l'infinita dell'astrazione. In contrasto ad un ambiente, nel complesso, atto a opprimere chi ingloba, emerge un potere espressivo che terminerà in un crescendo di applausi.

Quel che segue è un'intervista a Francesca Tricarico, la regista dello spettacolo teatrale, messo in scena dalle detenute del carcere, nonché l'esperta esterna che cura, con le professoresse Tirdi e D'Andrea il laboratorio teatrale della nostra scuola.

-Come nasce l'idea di attivare un laboratorio teatrale in carcere?

Sicuramente nasce tramite l'Università, dove ho frequentato un corso di teatro sociale che aveva diversi tirocini. Io ho scelto il carcere. Ci ho messo ben sette anni per capirlo e forse ora sono finalmente arrivata ad una risposta. Sono sempre stata curiosa di questo luogo, per molti motivi. Ma una volta

arrivata lì ho trovato persone che vivevano in condizioni di restrizione tali da rendere tutti i lavori creativi fatti in questo contesto molto potenti. E' tutto più grande: qualunque emozione, la gioia, la paura, la rabbia, l'amore, la condivisione. Ed il teatro, che è un progetto utile a esprimere le emozioni, se unito ad un contesto in cui tutto viene elevato all'ennesima potenza, rende tutto più grande.

-Come sono state scelte le donne del laboratorio?

Coloro che vogliono fare teatro devono inviare una domanda scritta alla direzione che si occuperà di selezionare quelle con la situazione giudiziaria più adeguata. Solitamente si sceglie chi non deve uscire il giorno dopo, o chi ha un percorso detentivo adeguato all'attività. La scelta non viene fatta sulla base della condotta, ma è più legata alla situazione giudiziaria.

-Che cosa vuol dire questa esperienza per lei? Che differenza c'è nel realizzare un progetto teatrale a scuola e condurlo in carcere?

La differenza in realtà non esiste. Il teatro vuole raccontare l'umanità in tutte le sue sfaccettature. Lavora con l'uomo nel suo aspetto di relazione con l'altro. L'obiettivo è sempre lo stesso: lavorare con le emozioni, con le paure. Fondamentalmente la differenza è che i tempi sono diversi: in carcere esistono problemi burocratici.

-Che cosa ha significato

per gli ospiti della casa circondariale di Rebibbia? Ritene che ci siano differenze tra detenute femmine e detenuti maschi?

C'è una grande differenza tra il detenuto uomo e il detenuto donna, quella che normalmente rappresenta una semplice differenza di genere nel carcere si rintraccia all'ennesima potenza. Gli uomini cercano di fare più gruppo e collaborano tra loro molto più facilmente. Nel carcere femminile c'è tanta diffidenza iniziale, occorre lavorare di più per creare un gruppo. Tra donne si litiga, ma c'è anche molta empatia. Tutte quelle che hanno partecipato al laboratorio teatrale sono mamme, quindi se un giorno una riceve una chiamata che il figlio sta male, il dolore di una diventa il dolore di tutte, quindi non si può fare teatro, perché tutte stanno male alla stessa maniera. Nel carcere maschile c'è la condivisione della gioia e del dolore, ma non a livello totale. La creatività non dipende dal sesso, ma per quanto riguarda le donne, nonostante sia più difficile inaugurare il lavoro, poi quando iniziano a lavorare hanno una precisione ed un'organizzazione eccezionali.

-Anche nel carcere maschile si fa laboratorio teatrale?

Nel carcere maschile il laboratorio teatrale si fa da dodici anni a differenza di quello femminile, **continua a pag. 4**



Le donne del muro alto
(segue da pag. 3)

parlando dell'Alta sicurezza. Io ho iniziato quest' attività nel carcere femminile nel 2013, nel maschile era già presente da 12 anni. E' uscito anche un famoso film "Cesare deve morire" che ha vinto l'orso d'oro a Berlino, quindi hanno una storia lunghissima alle spalle. Questo già racconta della società italiana. Il carcere è la lente di ingrandimento del paese al quale appartiene. Basta vederne l'organizzazione per scoprire tutte le problematiche italiane, e questo è molto significativo.

-Come scandiscono le giornate le donne del carcere, oltre al laboratorio teatrale?

Dopo lo spettacolo sono tornata e le ho trovate più tristi, via il pubblico, non c'è il laboratorio: le giornate sono vuote. Lavorare in carcere è un privilegio. La cosa terribile è trascorrere la giornata senza fare niente. Nel 2013 è stata attivata all'interno del carcere una scuola che era già presente da 14 anni nel carcere maschile. Il problema più grande è che spesso le attività vengono fatte da volontari, e nonostante la mia stima per i volontari, ritengo che, affinché il carcere sia educativo occorre che ci siano professionisti che portano corsi utili anche una volta

fuori dal carcere. Ad esempio, ho una detenuta che vorrebbe restare a Roma e fare la cuoca, mestiere che le è stato insegnato in carcere. Invece le giornate passano così, vuote. Si gioca a carte, si guarda la televisione, si pulisce la cella tre volte al giorno: il luogo più pulito del mondo è il carcere!

-Per noi ragazzi può essere educativo andare in carcere ad assistere a uno spettacolo organizzato dai detenuti?

Secondo me può essere super educativo, abbiamo fatto per anni un progetto che si chiamava "carcere e scuola". Vi permette di conoscere un'altra realtà. Educativo perché il mondo non è solo quello che si conosce. Esistono tanti strati, il teatro ci dà l'opportunità di conoscerne qualcuno in maniera veloce e per nulla noiosa.

-Grazie mille per questa intervista e

per tutto il lavoro che fa.

Jessica Cantoni
Alessia Viglietti



L'Italia in testa
(segue da pag. 3)

totalmente irraggiungibile e piena di coraggio. Tutto superato o quasi. Infatti tale periodo buio in realtà è servito da banco prova di sviluppo per l'Italia, e dopo tanta fatica, tanto sudore, disperazione, ma anche lavoro intenso, il 27 marzo di questo strano 2015, con grande stupore ritornano i frutti della passione che la nostra Italia produce in questi sport.

Quella domenica infatti si aprirono le stagioni di Formula 1 e di Motogp, e con grande sorpresa la Ferrari è tornata sul gradino più alto del podio, così come Valentino che con la sua moto ha creato il vuoto tra sé e gli spagnoli che finora avevano dominato, seguito da altri due piloti italiani (Andrea Dovizioso e Andrea Iannone), su velocissime Ducati, riportando nei cuori di tutti gli Italiani la realtà dell'impossibile. Era dal 2006 che non si verificava un podio tutto italiano, ma *l'impossibile* si è avverato non una, ma ben due volte durante questa stagione agonistica, con la vittoria nel Gp di Francia con tre giovanissimi italiani nella categoria Moto3, la cui imposizione fa ben sperare per il futuro della nostra Nazione negli sport estremi come questo. C'è inoltre da ricordare che i tre che hanno cantato l'inno di Mameli, occupando tutte le posizioni del podio di questa gara, sono comuni ragazzi, continua a pag. 5



L'Italia in testa (segue da pag. 4)

esattamente come noi, sia come età che come voglia di arrivare primi in qualcosa. Romano Fenati, Enea Bastianini e Francesco Bagnaia, i tre che hanno dominato sugli altri talenti di tutto il mondo, sono nati nel 1996 il primo e nel 1997 gli altri due.

Insomma noi che cosa stiamo aspettando?

Siamo noi il futuro dell'Italia!

Dario Mandolesi



Studiare all'estero (segue da pag. 1)

-laurea triennale (Bachelor);
-laurea triennale più un anno di master (non tutti i corsi di laurea lo prevedono, come non in tutte le università potrete trovare la stessa organizzazione);

-Laurea triennale, un anno di inserimento aziendale (detto sandwich year) e un anno di master, questa tipologia di corso è maggiormente diffusa nell'ambito tecnico-scientifico.

Dopo aver accuratamente scelto il corso, il passo successivo è scegliere le Università.

Esattamente, non una, bensì

fino ad un massimo di cinque.

Un metodo molto veloce è quello di visitare il sito www.ucas.com e inserire il proprio corso di laurea, il sistema porterà in evidenza tutte le università che offrono tale corso nel territorio del Regno Unito.

Successivamente sarà meglio visitare i siti di ciascuna università e scoprire che cosa offrono per scegliere le cinque migliori per voi.

Scelte le a voi più congeniali, dopo opportune ricerche, è ora di iniziare la "Application Form".

Per compilare tale modulo è necessario passare propriamente per l'UCAS ovvero lo Universities and Colleges Admissions Service, l'ente britannico preposto all'iscrizione universitaria nel Regno Unito.

Prima di tutto occorre registrarsi online sul sito dell'UCAS, nulla di più facile, basterà inserire la propria email e una password sicura, via mail vi verrà inviato un numero di 10 cifre in formato 3-3-4 che sarà il vostro numero di Login UCAS. Ogni volta che effettuerete l'accesso sul sito bisognerà inserire il proprio UCAS number e la password da voi inserita.

IMPORTANTE. Il numero UCAS è fondamentale, non va dimenticato, appuntatelo da qualche parte e non datelo a nessuno, sarà il vostro identificativo di fronte alle Università fino a che non ve ne verrà fornito uno da loro. L'Application Form è

relativamente facile da compilare, anche se può richiedere settimane di preparazione.

Vi verrà chiesto innanzitutto di inserire i propri dati personali come nome, cognome indirizzo, numero di documento d'identità (la carta di identità va benissimo, ma se desiderate lavorare durante il periodo di studi munitevi di passaporto), ecc. Successivamente vi verranno poste domande di ordine generale come eventuali handicap fisici o mentali, precedenti penali, residenza, nazionalità, se già avete un alloggio nel Regno Unito o se ancora dovete cercarlo, anni di studio della lingua inglese e certificazioni internazionali di lingua (è necessario per frequentare l'Università un diploma IELTS, normalmente di 6 o superiore, ma non è necessario possederne uno durante l'application). Superata la parte delle informazioni personali vi verranno chieste informazioni sulla vostra istruzione: scuole frequentate e diplomi ottenuti. Per chi dopo la maturità vuole studiare subito dall'anno successivo l'application va fatta durante il quinto anno scolastico, quindi nella sezione dei diplomi della propria scuola andrà specificato che il Diploma di Esame di Stato non è ancora stato conseguito, vi verranno allora richiesti dei "predicted grades" ovvero quanto pensate di poter prendere. **continua a pag. 6**



Studiare all'estero

(segue da pag. 5)

Vi verranno anche chieste le materie su cui verrete interrogati. **NON SONO OBBLIGATORIE, NON INSERITE MATERIE PROBABILI,** daranno problemi successivamente se dall'Università verranno esplicitamente richiesti voti minimi in tali materie, inseritele solo se avete la certezza assoluta con particolare attenzione alle materie di indirizzo o inerenti al corso di laurea.

Completata la sezione istruzione è ora di affrontare lo scoglio più arduo: il Personal Statement.

Il Personal Statement è un documento, di massimo 4000 caratteri e 47 linee di foglio elettronico, che vi presenterà di fronte alle Università, una sorta di autocertificazione, quindi va scritta nella maniera più corretta e accattivante possibile.

Alcuni aiuti:

- un ottimo passo per cominciare è scrivere su un foglio le proprie qualità e i progetti o viaggi effettuati e conmetterli in base a quali, di tali capacità, essi hanno potenziato;

- **NON COPIARE.** Internet è pieno di Personal Statement già compilati, è facile prenderne uno e inserirli. **NON FATELO!** Ogni Università è dotata di programmi di ricerca che passano al vaglio ogni singolo periodo/frase/parola del vostro scritto, quando la corrispondenza con un documento condiviso sul web o arrivato all'Università

supera il 10% il vostro viene sistematicamente scartato e la domanda non viene inoltrata;

- non siate banali, dovete parlare di voi stessi, ma evitate frasi fatte come "I've been interested in mathematics since I was a child". Nulla di più sbagliato! Mettete in conto che il vostro documento verrà letto da persone il cui lavoro consiste nel leggere personal statement per ore e ore, rischiando che il vostro venga scartato perché banale e noioso.

- parlate di voi mettendoci entusiasmo, ma evitate l'arroganza. Ponete l'accento su progetti, viaggi d'istruzione o concorsi inerenti al corso scelto e allo studio della lingua inglese;

- scrivete il vero, ogni bugia verrà a galla;

- **SIATE CONCISI,** parlate brevemente di ogni qualità che avete elogiando le migliori ma senza essere logorroici;

- evitate un'eccessiva formalità, siete ragazzi non avvocati. Il documento è scritto da ragazzi e le Università lo sanno, questo non vuol dire che dobbiate essere informali o scrivere in slang, ma che come al solito la giusta via è la moderazione;

- fatelo revisionare da un professore di inglese, meglio se madrelingua;

- lavorate molto sull'impaginazione e la divisione in paragrafi, è fondamentale per non confondere i lettori.

Superato l'ostacolo più grande il prossimo passo è

riuscire a convincere un professore o un datore di lavoro a scrivervi una Reference Letter, da lì la strada è tutta in discesa, basterà aspettare che il povero malcapitato vi riconsegna la lettera ed eventualmente farla tradurre da un insegnante di inglese (non fatelo voi a meno che non siate sicuri al 100% della vostra padronanza della lingua).

La reference letter è un documento di massimo 4000 caratteri e 47 linee di foglio elettronico in cui il vostro referent (referee) vi presenta all'Università. Vi verranno richiesti alcuni dati basilari del vostro referente come indirizzo, impiego, email e numero di telefono per verificare la veridicità delle sue parole.

Entrambe le lettere dovranno poi essere copiate e incollate negli appositi spazi nella vostra application. Una parte dell'impaginazione verrà perduta e sarà necessario ricrearla ma non temete la formattazione è molto simile a quella di Word quindi non dovrete rifare tutto da capo. L'ultimo passo è ricontrollare ed inviare. L'invio non è gratuito, ma ha un costo che può variare annualmente e che si aggira intorno alle 30£. Dopo aver pagato mediante carta di credito l'unica cosa da fare è aspettare, l'UCAS vi avviserà ogni qualvolta un'Università vi manderà la sua offerta o declinerà la vostra domanda.

DEADLINES (scadenze):

continua a pag. 7



Studiare all'estero

(segue da pag. 6)

-Il termine ultimo per inviare la vostra application form è il 15 gennaio dell'anno prima di quello accademico di inizio;

- dopo aver ricevuto tutte le offerte vi verrà chiesto di scegliere una prima e una seconda scelta, questa scelta è da effettuarsi entro i primi di maggio dell'anno prima.

ALCUNE UNIVERSITA' NON EFFETTUANO L'ISCRIZIONE TRAMITE LUCAS (ad esempio Oxford).

DOPO L'APPLICATION POTRESTE ESSERE CONTATTATI DALL'UNIVERSITA' PER UN EVENTUALE COLLOQUIO.

Il Regno Unito fornisce assistenza finanziaria a chi frequenta l'Università pagando in parte o interamente le rate universitarie, tali prestiti andranno restituiti successivamente al conseguimento della laurea con rate fisse del 9% sullo stipendio mensile, ma solo in caso voi ne percepiate uno superiore alle 21000£ annue, in caso contrario non è necessario restituirle.

Ogni stato del Regno Unito ha il suo ente preposto a tale scopo, per informazioni e iscrizioni visitare il sito www.gov.uk sezione Education and learning sottosezione Student finance, loans and universities.

Buono studio.

Christian Sandrini

... E nulla è più come prima

Le chiamano "vittime della strada", in realtà sono le vittime dei delinquenti della strada: di chi corre troppo, di chi si mette alla guida ubriaco o sotto l'effetto di droghe, di chi si distrae per rispondere al cellulare e dopo aver messo sotto qualcuno, in tanti casi, scappa. Solo nei primi due mesi di quest'anno gli episodi di pirateria sono stati - secondo i dati forniti dall'osservatorio Asaps - 160 con 18 morti. Nel 20% dei casi, inoltre, l'investitore è risultato sotto l'effetto di alcol e droga. Nel 2013 55 le vittime tra bambini dai 0 e 14 anni, ben 63 nel 2014. Da anni le numerose associazioni che in Italia si battono contro questa piaga, chiedono che sia istituito il reato di omicidio stradale, ma anche modifiche al codice della strada, più controlli e prevenzione. Elio, 15 anni, morto a Monza dopo essere stato investito, mentre andava a giocare a calcio, da un uomo alla guida di un SUV e poi fuggito, arrestato in seguito e già libero. Luca, 20 anni, ritrovato in un fosso in Veneto dopo essere stato speronato e ucciso a bordo del suo scooter. Elio e Luca, gli ultimi due nomi di una lunga lista di 3000 morti all'anno, donne, uomini, bambini che non ci sono più. Oltre 180.000 gli incidenti stradali con lesioni a persone, quasi 260.000 i feriti. Ogni anno in Italia scompare un paese di cinquemila persone. Tante

sono le vittime di questa guerra non dichiarata. Dopo ogni incidente grave, inizia un doloroso iter legale che dovrebbe portare all'individuazione del responsabile, alla punizione dei colpevoli con pene commisurate alla gravità del reato ed assicurare alle vittime e ai loro familiari un risarcimento equo. Anche in questo campo l'Italia si distingue negativamente dal resto dell'Europa, con una giustizia lenta ed approssimativa che calpesta continuamente la dignità dell'uomo e quei valori che la nostra Costituzione dovrebbe tutelare. Da anni le numerose associazioni che in Italia si battono contro questa piaga, chiedono che sia istituito il reato di omicidio stradale, ma anche modifiche al codice della strada, più controlli e prevenzione. La legge attuale prevede, con l'articolo 589 del codice penale, il reato di omicidio colposo: chiunque causi la morte di qualcuno, violando le norme del codice della strada, è punito con la reclusione da 2 a 7 anni. Da 3 a 7 anni se il soggetto è ubriaco o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti o psicotrope. Se le vittime sono più di una, la pena potrà essere aumentata del triplo ma senza superare i 15 anni. La necessità di istituire un reato specifico di omicidio stradale nasce proprio dal fatto che quando le forze di polizia identificano l'autore, sottoporlo a controllo alcolemico o **continua a pag. 8**



*...E nulla è più come prima
(segue da pag. 7)*

narcotest non ha più molto senso essendo trascorse già ore o giorni dall'evento. La novità principale contenuta nel ddl all'esame del Senato è proprio l'introduzione dei due nuovi reati di omicidio stradale e lesioni personali stradali. L'obiettivo è quello di garantire un processo rapido, in modo che le vittime ottengano giustizia e siano risarcite nel più breve tempo possibile, un provvedimento che interviene sul meccanismo di accertamento delle responsabilità penali e civili in merito agli incidenti stradali. Per chi si mette alla guida in stato di ebbrezza o dopo aver assunto stupefacenti e causa la morte di qualcuno la pena della reclusione va da 5 a 12 anni. Se l'investitore si dimostra lucido e sobrio, ma la sua velocità di guida è il doppio del consentito, la pena va da 4 a 8 anni. In caso di omicidio multiplo, la pena può essere triplicata ma non superiore a 18 anni. E' invece punito con la reclusione da 6 mesi a 2 anni chi, guidando non sobrio o non lucido, procura lesioni permanenti. Nel caso di lesioni gravissime la pena aumenta da un terzo alla metà. Una cosa va ricordata: queste persone non sono state uccise dal destino, ma dall'incuria e dall'indifferenza, una sorte che può toccare a tutti, da un momento all'altro, senza preavviso, inesorabilmente; una semplice telefonata "Ci dispiace ... suo figlio ha

avuto un incidente..." e nulla è più come prima.

Giada Conti

L'Italia siamo noi...

Una delle cose che spesso noi Italiani tutti sottovalutiamo è il riciclo dei rifiuti.

L'Unione Europea ha stabilito a riguardo che ogni Stato del nostro continente deve riciclare almeno il 50% dei rifiuti prodotti e questo obiettivo deve essere raggiunto entro il 2020, pena sanzioni economiche, ma al contempo le tasse sul riciclaggio sono state abbassate a soli 15 euro per ogni tonnellata di rifiuti.

Inutile dire che secondo i calcoli analitici l'Italia è ancora molto arretrata, dal momento che ricicla solo il 30% circa dei rifiuti, così come Portogallo e Grecia, che addirittura neanche toccano il 20%.

Non riciclare rifiuti non è semplicemente la causa di grossi danni ambientali, ma anche una delle tante grandi cause che riducono l'economia italiana a quello che è oggi, e dato che ogni singolo cittadino residente su questa penisola è una parte di questa Italia, questa situazione grava sulle tasche di tutti, nessuno escluso, d'altronde ognuno produce rifiuti.

Allora non sarebbe il caso, a questo punto, di scrollarci un po' di pigrizia e aprire gli

occhi per trovare una soluzione?

Andando ad analizzare questa così estranea questione, scopriamo infatti che nelle nostre regioni, dove il riciclo è ben funzionante ed in vigore da tempo il prezzo di smaltimento lordo grava intorno ai 125 euro ad abitante ogni anno (ad esempio la Puglia) mentre in altre regioni dove il riciclo è inferiore al 10% si parla di cifre di oltre 150 euro annui e discariche sempre piene.

La costruzione di nuove discariche, oltre che rovinare paesaggi molto belli, che l'Italia offre/offriva è tutt'altro che economica e richiede pesanti tassazioni, in aggiunta alle penalizzazioni fiscali dell'UE, mentre i prezzi del riciclaggio-rifiuti sono relativamente bassi, naturalmente variano leggermente con l'aumentare dei prezzi dell'energia necessaria per riciclare, ma si è comunque agevolati dall'UE, e in definitiva conviene nettamente.

La Grecia e il Portogallo stanno vivendo una grande crisi economica, mentre la Germania, dove si ricicla il 62%,

dunque ben oltre lo standard europeo previsto per il 2020, la situazione economica, in particolare nelle grandi città è decisamente diversa. Coincidenze?

Evidentemente questo del riciclo è un fattore importante, ma raddoppiare la quantità di **continua a pag. 9**





L'Italia siamo noi...

(segue da pag. 8)

rifiuti riciclati non è affatto facile, e paragonandoci alla Germania, che ha come obiettivo del 2020 raggiungere il riciclo dell'80 % dei rifiuti, evidentemente la nostra impresa è possibile. Come agire?

Innanzitutto, come i nostri non troppo lontani amici tedeschi dovremmo trasformare questo argomento in una delle priorità maggiori dello Stato, anziché quasi non considerarlo.

Ovviamente aprire fabbriche di riciclo in un Paese afflitto da crisi economica non è proprio del tutto semplice, e lo Stato può fare ben poco.

Infatti anche nella rinomata Germania se ne occupano quasi esclusivamente le grandi industrie.

Ogni singola azienda di produzione, infatti, dovrebbe ridurre il più possibile il confezionamento dei prodotti, e possibilmente creare prodotti sviluppati per lo più da materiali recuperati, e utilizzare soprattutto materiali facilmente recuperabili.

In Italia se qualcuno compra ad esempio una bevanda confezionata, la consuma e poi butta il contenitore, al 90% quella confezione finisce in discarica.

In Germania dove le aziende e le singole imprese (anche le più piccole) adottano sistemi di riciclaggio,

l'acquirente acquista la stessa bevanda per un prezzo leggermente più alto, ma la differenza in realtà è solo una cauzione.

Infatti una volta consumata la bevanda, il singolo può decidere se gettarne la confezione nel cestino, oppure mosso dal buon senso, e dal denaro che ritorna in tasca, può decidere di restituirla là dove l'ha comprata, avendo oltretutto la possibilità di riavere la differenza che ha speso in più.

A fare questa grande differenza economica non sono dunque quattro politici al governo, ma il buonsenso dei "latifondisti" e di tutti i singoli cittadini.

Per promuovere il buonsenso di ogni cittadino, Berlino, qualche tempo fa, è diventata per alcuni giorni una galleria d'arte a cielo aperto, dove in ogni angolo venivano esposti lavori composti da oggetti riciclati.

Sarebbe opportuno nelle scuole insegnare ai bambini più piccoli che invece di gettare un qualunque ritaglio di carta, una bottiglia d'acqua utilizzata, o rifiuti di ogni genere è possibile riutilizzarli anche per piccoli lavori, e per gli studenti più grandi creare piccoli concorsi a premi o anche riconoscimenti che andranno poi sul curriculum dello studente, spingendo la loro forza di immaginazione nel creare qualcosa di

originale e/o utile, purché provenga da materiali riciclati.

E' bene ricordare, ancora una volta, che l'Italia siamo noi, e possiamo cambiarla solo cambiando noi stessi.

"C'è una forza motrice più forte del vapore, dell'elettricità e dell'energia atomica: la volontà".

Albert Einstein

Dario Mandolesi



LA BELLEZZA: l'oppressione della soggettività in una società fatta di standard

Che cos'è il bello se non armonia? Un'onda di meraviglia che ci investe alla vista di un paesaggio, di un quadro, di un bambino dato alla luce. È lasciarsi trasportare: dimenticare per qualche istante la realtà quotidiana, concentrare la propria attenzione sulla perfezione del soggetto. Essere spettatori di un'esperienza unica... La questione della bellezza ha da sempre sollecitato l'uomo alla riflessione ed è stato un tema che molti filosofi **continua a pag.10**





*La bellezza...
(segue da pag. 9)*

hanno interpretato in modo diverso nelle loro dottrine. Nel XVIII secolo nasce una vera e propria corrente filosofica, l'estetica, il cui nome d'origine, "aïsthetis", significa "sensazione, percezione, sentimento". Già l'etimologia della parola ce ne fa comprendere l'oggetto di studio: il concetto di bellezza in relazione alla soggettività dell'uomo, un'arte estranea, per alcuni, ai principi che regolano le attività scientifiche del sapere. Il filosofo Immanuel Kant sarà il primo, dopo le varie teorie dei suoi antecessori, a domandarsi perché, di fronte a determinate cose, tutti gli uomini provano un sentimento di meraviglia, dando luogo al problema dell'"universalità del bello". Tuttavia, la questione di cui ci occuperemo oggi è proprio l'opposto: i giudizi di gusto derivano dal contesto storico e geografico in cui viviamo? Costituiscono una sfera speciale della nostra esperienza o sono connessi a quella della morale? Tra '600 e '700 le estetiche precettistiche di stampo classicistico o razionalistico pretendevano di delineare la bellezza di un'opera tra le regole della sua composizione e tra le proporzioni dei suoi elementi. L'empirista David Hume, invece, in "Della regola del gusto" espone la sua tesi: "la bellezza non è una qualità delle cose stesse: essa esiste soltanto nella

mente di chi le contempla, e ogni mente percepisce una diversa bellezza. È persino possibile che una persona percepisca una bruttezza là dove un'altra prova un senso di bellezza: ogni individuo dovrebbe accontentarsi del suo sentimento personale, senza pretendere di regolare quello degli altri". La sensazione del bello è qualcosa di personale, soggettivo e profondamente relativo. È vero che dipende dal nostro gusto personale, ma non è forse anche questo influenzato dal contesto in cui viviamo? Nel corso della storia, i canoni della bellezza si sono evoluti, sono cambiati e con molta probabilità ritorneranno, come in un ciclo. Con essi la donna, da sempre allegoria della bellezza in ogni Paese, in ogni era. Se paragonassimo la "Nascita di Venere" di Botticelli ad una qualunque modella della TV noteremmo quanto il suo corpo si sia trasformato. Il pubblico della società moderna ricerca



assiduamente la magrezza e il ritocco, dimenticandosi che una volta le curve e i processi naturali dell'evoluzione del corpo erano parte integrante della bellezza dell'immagine. Gira sul web un video che mostra il prototipo di donna ideale -da un punto di vista

puramente estetico- in vari Paesi del mondo: la modella del video ha inviato il suo primo piano a esperti di Photoshop di molti Paesi del mondo, chiedendo loro di renderla bella secondo i propri canoni. È interessante notare come ogni esperto abbia ritoccato la foto in maniera diversa, utilizzando trucchi diversi, su diverse zone del volto, tingendo i capelli ora di rosso (Germania) ora di biondo (USA), cambiando il colore degli occhi, la carnagione: bianca latte in Germania e scura in Australia, infoltendo le sopracciglia (Ucraina e India), accorciando o diminuendo la distanza tra occhi e guance, che alcuni rendevano molto rosee, come in Australia.



Come cercare di definire la bellezza ora? Essa non possiede degli standard: è soggettiva quando dipende dal nostro gusto, dalla sensazione che ci fa provare, è oggettiva quando risponde a dei canoni, delineati dall'epoca storica e dall'area geografica: un'oggettività comunque molto relativa perché non universale. Sembra che l'opinione degli altri contribuisca **continua a pag.11**



La bellezza...

(segue da pag. 10)

a definire qualcosa che per noi diventa “bello” o “brutto”, soltanto perché è etichettato come tale. È proprio qui che nasce la moda, ma moda e bellezza sono due cose ben diverse: possono conciliare, a volte, ma questa decisione spetta solo all'individuo, non alla massa. D'altronde, “non è bello ciò che è bello, ma è bello ciò che piace!” Dunque, cerchiamo di rispondere alla superficialità con cui la società tratta questo tema domandandoci, nel più profondo della nostra anima: che cos'è per me la bellezza?

Lavinia Prosseda

Canavero e il Progetto Heaven

Spesso il progresso della medicina, così avanzato in questi ultimi anni, rende possibile ciò che in passato, ma ancora oggi, si può ritenere essere fantascienza. La prossima “possibile” svolta nell'ambito medico avverrà grazie agli studi del chirurgo torinese Sergio Canavero, che ha dichiarato la possibilità di effettuare l'operazione del trapianto di testa, insieme ai dettagli del procedimento e alla sua iniziativa di sperimentare sull'uomo. Proprio in questi ultimi giorni, Canavero ha rivelato che il primo test umano avverrà nel 2017, riuscendo anche ad avere già a disposizione una cavia: Valery Spiridonov, un 30enne programmatore

informatico russo, affetto da una malattia degenerativa di atrofia muscolare spinale, definita come sindrome di Werdnig-Hoffman. Sin da bambino è stato costretto su una sedia a rotelle. Quando ha sentito del programma di Canavero, ha deciso di iscriversi come prima cavia del trapianto, vedendo una possibilità di successo che gli permettesse di vivere. Il progetto di Canavero, battezzato “Heaven” (HEAD anastomosis VENTure), riscontra, però, numerose problematiche, sia etiche che economiche e suscita giudizi spesso molto negativi nonché numerose curiosità e stranezze intorno alla faccenda. Nella storia della medicina, sono presenti casi di trapianti di testa, per lo più su cavie animali, che hanno portato ad esiti positivi, ma sempre incongruenti e incompleti. Nel 1908 ci fu il primo esperimento ad opera di Charles Guthrie,



che unì la testa di un cane al corpo di un altro. Nel 1950 Vladimir Demikhov sperimentò l'unione di due teste di cani su due cani adulti. Nel 1965 Robert White impiantò cervelli di cani nel collo di altri, mantenendoli in vita, e nel 1970 sperimentò sulle scimmie. Nel 2002 scienziati giapponesi si dedicarono a test su topi e nel 2014 Xiao-Ping Ren

effettuò uno scambio di teste. In tutte queste operazioni di trapianti, l'esemplare rimaneva in vita per poco tempo senza farmaci immunosoppressori per evitare il rigetto e altre assistenze legate a problematiche di congiunzione e morte cellulare. Nel febbraio 2015, Canavero spiegò in un articolo i dettagli del suo metodo, da lui definito “Gemini”, raccontando che l'operazione prevede un'équipe di almeno cento medici, trentasei ore in sala operatoria e un consistente finanziamento; sia il corpo del donatore che la testa del paziente saranno raffreddati per evitare la morte delle cellule del tessuto; si effettuerà un taglio preciso al tessuto del collo della testa del paziente; si collegheranno i vasi sanguigni con l'anastomosi vascolare, usando dei tubi artificiali; il midollo spinale con il glicole polietilenico (PEG), una colla biologica che permette la fusione e ricostruzione del tessuto; si dovranno usare immunosoppressori per evitare il rigetto della testa da parte del corpo del donatore; infine, il paziente dovrà rimanere per un mese in coma farmacologico per la ricostruzione cellulare.



continua a pag.12



Canavero...

(segue da pag. 11)

Tutta l'operazione richiede tempo e denaro, risultando essere anche molto pericolosa, ma parecchio interessante, ci sono ottime possibilità di riuscita. Un'importante curiosità, che rende la notizia ancora più famosa e strana, riguarda anche la veridicità del programma di Canavero, ritenuto in realtà solo un affare di marketing per pubblicizzare *Metal Gear Solid 5: the phantom pain*. In uno dei trailer appare un personaggio dall'aspetto uguale al dottor Canavero, ipotizzando un legame tra le tematiche del gioco e l'operazione medica. Lo stesso nome del progetto "Heaven" si rifà alla località immaginaria definita Outer Heaven della saga e "Gemini" ad altri due personaggi sempre della stessa. Molte altre coincidenze sono presenti tra i due, a prova di un possibile rapporto, ma Canavero dichiara che solo da pochi giorni è a conoscenza del suo coinvolgimento nel trailer e ha sporto denuncia contro il produttore Hideo Kojima per appropriazione indebita d'immagine.

Francesco Gambino

...vi ricordate:

Ho viaggiato molto una volta.

Ho visto tante cose.

Ho superato molti pericoli.

E ho fatto tutto questo per una ragazza...

Ebbene, trattavasi dell'anno 2010 e a dicembre usciva il primo numero di "Quelli di via Copernico news". Tra i redattori del nostro giornalino, c'era uno studente...forse non proprio studiosissimo...ma MOOOLTO creativo e sensibile. Tra i vari suoi "pezzi", pubblicati quell'anno, c'era una storia a puntate, intitolata "Sono di Pomezia". Ora quel giovane studente è cresciuto e la sua creatività l'ha portato ad essere selezionato all'ultimo Festival di Cannes con un corto!! Orgogliosissimi, tutti noi della redazione, facciamo un plauso a **MARIO RUSSO** e naturalmente lo invitiamo a raccontarci questa magnifica esperienza, attraverso le pagine del nostro giornalino, come una volta...

BRAVISSIMO MARIO!!



SIAMO QUELLO CHE MANGIAMO: impariamo a leggere le etichette

L'alimentazione nei Paesi occidentali è diventata un grande problema sociale da quando le industrie hanno permesso una produzione di cibo superiore al bisogno della popolazione. Da ciò deriva, oltre ai conosciuti disturbi alimentari, un calo della qualità dei prodotti in commercio. Di che cosa ci nutriamo veramente? Quanto è affidabile il nostro supermercato di fiducia? Tanto per cominciare, il cibo confezionato che compriamo al negozio non è mai puro: contiene sempre una quantità di pesticidi, additivi, aromi artificiali, conservanti, coloranti, eccessivi zuccheri o grassi vegetali che rendono il prodotto più resistente al tempo, più gradevole al palato e più leggero per il portafoglio. Non a caso, negli ultimi anni si sono diffusi stili alimentari alternativi, quali l'alimentazione vegetariana, vegana o biologica, un tipo di alimentazione che "prevede l'utilizzo di materie prime provenienti da colture conosciute e certificate, priva di coltivazione intensiva né viene praticato l'impiego **continua a pag.13**



*Siamo quello che mangiamo
(segue da pag. 12)*

di particolari veleni e pesticidi.”

(www.piuchepuoi.it) Da quando poi è scoppiato lo scandalo della pericolosità delle proteine animali, l'alimentazione vegetariana e vegana sono sempre più scelte dalle famiglie del mondo.

È giusto dunque fare attenzione al cibo che portiamo sulle nostre tavole giornalmente, ed evitare, nei limiti del possibile, prodotti contaminati da sostanze nocive. Purtroppo, alcune di esse, che sono diffuse nell'aria, trasmesse dalle radiazioni elettromagnetiche e dall'energia nucleare, vanno ad influenzare il nostro organismo e sistema nervoso e non possiamo contrastarle, se non riducendo l'inquinamento. Per capire la potenza delle sostanze artificiali introdotte a tavola basti pensare che negli ultimi 30 anni i cadaveri faticano a decomporsi per l'elevata presenza di conservanti negli organismi... essere consapevoli di quali sostanze possiamo fare a meno rappresenta quindi davvero un grande passo avanti.

La FDA (Food and Drug Administration), l'ente governativo statunitense che si occupa della regolamentazione dei prodotti alimentari e farmaceutici e che è posto sotto la dipendenza del Dipartimento della Salute e dei Servizi Umani degli Stati Uniti, ha raccolto in un

elenco numerose sostanze tossiche per l'organismo e talvolta per l'ambiente. Analizziamo alcune di queste, giudicate le più pericolose:

- tra i dolcificanti artificiali troviamo al primo posto l'**aspartame** (seguito dalla **saccarina**), oggetto di recenti polemiche per il suo impatto sulla salute. QI inferiore, tumori cerebrali, sclerosi multipla, fatica cronica e fibromialgia sarebbero le conseguenze di un uso frequente della sostanza. Lo **sciropo di fruttosio**, con alto tasso calorico, contribuirebbe invece all'insorgenza di diabete.

- Il **bromato di potassio**, usato per aumentare il volume dei prodotti da forno, può essere anche in piccole quantità pericoloso per l'uomo e causare il cancro (vietato in Europa, Canada e Cina)

- l'**olestra**, un sostituto del grasso, causa di diarrea e di incapacità del corpo di assorbire le sostanze nutritive è anch'esso vietato in Canada e Regno Unito per la sua dannosità.

- Esistono oli vegetali, detti **bromurati**, utilizzati per conservare i sapori nelle sode, che si accumulano nel corpo e interferiscono con il sistema nervoso provocando disturbi di memoria e ai nervi.

- Nella lunga lista di **coloranti** quello più pericoloso è il caramello, talvolta prodotto con ammoniaca e noto per causare il cancro. Altri tipi da evitare sono le varietà

blue #1, #2, #3, #4 e giallo #6, legati a problemi comportamentali e intellettivi nei bambini.

Il citrus red #2 presente nelle arance della Florida è fonte di tumori alla vescica urinaria e altri organi, specialmente nei roditori. Stesse caratteristiche ha il verde #3 che però è contenuto in prodotti di bellezza e dolci. Altre tipologie da evitare assolutamente sono:

Rosso # 3
(eritrosina)

Rosso # 40 (Rosso Allura)

Giallo # 5
(tartrazina)

Giallo # 6 (giallo tramonto)

- i **parabeni**, impiegati per la prevenzione di lieviti e muffe, agiscono sul sistema ormonale.

- L'**anidride solforosa**, un conservante, è fonte di problemi bronchiali e contenuta in numerosi alimenti, dalla frutta ai prodotti sottolio e sottaceto.

- Il **butildrossianisolo E20** e butilidrossitoluolo sono altri conservanti sulla cui pericolosità esistono opinioni contrastanti: alcuni parlano di sostanze cancerogene, altri di sostanze responsabili dell'aumento di concentrazione di colesterolo e lipidi nel sangue, di formazione di enzimi gastrici nel fegato e di distruzione di sostanze quali la vitamina D.

- **nitrato di sodio** e **sodio nitrito** sono composti azotati impiegati nei fertilizzanti **continua a pag 14**



*Siamo quello che
mangiamo
(segue da pag. 13)*

- e nei conservanti, altamente cancerogeni e nocivi per fegato e pancreas.
- Il **solfito di sodio**, un altro conservante, causa problemi respiratori, eruzioni cutanee, mal di testa e asma.
- L' **olio vegetale parzialmente idrogenato**, conservante e agente di solidificazione, aumenta il colesterolo cattivo abbassando quello buono, causando ictus, diabete e infarti.

Tra gli oli vegetali ne esiste uno di nota fama, l'**olio di palma**, che secondo le Università di Bari, Padova e Pisa sarebbe in grado di distruggere le cellule deputate alla produzione di insulina, provocando diabete e conseguenti disturbi a cuore e arterie. Per il suo basso costo viene impiegato nella maggior parte dei prodotti dolciari e da forno confezionati e prima non veniva nemmeno identificato nelle etichette dei prodotti, se non come un generico "olio vegetale".

Il problema non è solo la salute: come descritto sul sito huffingtonpost.it questo olio si estrae da piante di palma coltivate soprattutto in Indonesia e Malesia distruggendo ampie zone di foresta tropicale, dove dovrebbero vivere indisturbati esemplari di



oranghi, elefanti, tigri e rinoceronti che già in dieci anni sono passati a qualche centinaio. Per non parlare della deforestazione: in 35 anni la percentuale di foreste che ricopriva l'Indonesia è scesa dall'82% al 52%. In occasione della giornata mondiale dell'alimentazione, persino il WWF ha lanciato un appello a favore della salute dell'uomo e della salvaguardia dell'ambiente, invitando al consumo di prodotti "oli free". Eppure, un articolo del sito Thefielder intitolato "La ridicola fobia per l'olio di palma. Operazione verità" del giornalista L. Capone smentisce il contenuto dell'articolo sopracitato, definendo quelle informazioni delle grosse bufale.

Di strumenti per conoscere ne abbiamo tanti. Così tanti, che a volte risulta difficile capire a quali credere. Nel frattempo, la scienza andrà avanti e confidiamo in un'informazione più chiara e trasparente su un tema di grande attualità ed importanza.

Lavinia Prosseda

Paid to Write

"Roberto, che cosa farai dopo la scuola?". Quante volte ho tremato di fronte a questa domanda, non tanto per la questione in sé e per sé, quanto per la folgorante espressione che ogni volta si

dipingeva sul viso del mio interlocutore al momento della mia risposta: "Farò Scienze della Comunicazione!". Ora, le reazioni tipiche che mi si prodigano davanti agli occhi possono essere introdotte e schematizzate in due inconfutabili macro tipologie, che qualsiasi sventurato che ha la passione per la scrittura, proprio come me, può confermare di aver visto: la prima è quella che amo chiamare "Ma che beeeeeello!", caratterizzata da tante "e" nella parola "bello" quanto è il reale disinteresse per la Facoltà da me scelta, ed è la reazione tipica dei miei parenti. La seconda tipologia, invece, è quella "schietta", la quale si manifesta con brutali questioni irrisolte del tipo "E poi come lo trovi lavoro?". E' proprio di questo interrogativo non indifferente che voglio parlare: scrittura e soldi. Dei secondi avrete sicuramente sentito parlare, ma difficilmente si collegano con la parola precedente, o quantomeno non con poche difficoltà. Sono, però, da poco venuto a conoscenza di un sistema di pagamento per scrittori di tutti i generi, dai professionisti a quelli alle prime armi, magari studenti universitari che, ovviamente, hanno voglia di scrivere, e possiedono un computer. Avete capito bene, difatti, ci troviamo di fronte ad un altro esempio che ben ci fa intendere quanto il web continui ad offrire nuove possibilità: **continua a pag.15**



Paid to write
(segue da pag. 15)

si chiama "Paid to write", letteralmente "pagato per scrivere", ed è un sistema di retribuzione in cambio della pubblicazione di articoli su blog affiliati.

Quest'idea nasce da una duplice necessità, quella del classico "scrittore fallito", che non vede un euro, a quella dei *bloggers*, che investono nel proprio sito per accumulare visualizzazioni e guadagnarci, dispensando informazioni sul web.

Non pensate che la retribuzione sia irrisoria, anzi, con un semplice articolo si possono guadagnare anche 50 euro che, affiancati a una pubblicazione costante e giornaliera, possono monetizzare un vero e proprio stipendio mensile, che di questi tempi sembra essere sempre più un'effimera chimera per i giovani soprattutto.

Ovviamente, non tutti gli articoli hanno lo stesso "valore": si parte da una soglia minima di 3 euro! Il corrispettivo economico degli scritti è regolamentato, però, da standard ben precisi, dettati dal numero di parole introdotte e dall'impegno nella ricerca delle argomentazioni relative alla tesi sostenuta. Insomma, i *Paid to Write* sono una vera e propria chance per noi giovani, per chi magari ha bisogno di soldi per pagarsi gli studi, o per chi semplicemente vuole arrotondare lo stipendio. Questi siti sono veramente

per chiunque, proprio perché non sono richieste lauree, né l'adesione all'Albo dei Giornalisti. Inoltre, siti come la We-News.com costituiscono testate giornalistiche regolarmente registrate presso il tribunale, ciò significa poter ovviare a problemi relativi al giornalismo clandestino ed inoltre l'importante possibilità di guadagnarsi il titolo di "Giornalista Pubblicista", da poter inserire in futuro nel proprio curriculum, e il tutto direttamente da casa propria. Se ami scrivere e vuoi guadagnare, i *Paid to Write* potrebbero fare al caso tuo!

Roberto Iacovelli



UNABOMBER

Nell'immaginario collettivo, l'essere pazzi coincide con l'incapacità di intendere e di volere; essa è dovuta a squilibri mentali o patologie psichiche di vario genere e si manifesta nell'individuo attraverso un diverso modo di rapportarsi nei confronti della realtà, il che rende il soggetto spesso un reietto, un emarginato della società. Essendo imprevedibili i comportamenti di chi manifesta i segnali più espliciti della pazzia, infatti, si tende ad evitare il più possibile contatti diretti con tali individui, che

potenzialmente potrebbero aggredire o mettere in pericolo l'incolumità di chi si trova nelle loro vicinanze, anche senza motivi apparenti. Ma essere *pazzi* non significa necessariamente essere preclusi dalla possibilità di ragionare lucidamente, e ne sono un chiaro esempio i molti casi di omicidi premeditati, spesso vere e proprie stragi, compiuti da soggetti mentalmente disturbati, ma a volte anche geniali, per ragioni futili o inesistenti, o peggio, per il puro gusto di uccidere. Non si ha difficoltà nel rintracciare, nel corso della storia americana, personaggi che si sono resi autori di tali gesti, ma uno dei più celebri è certamente Theodore Kaczynski, conosciuto anche dietro lo pseudonimo di Unabomber. Tale soprannome venne attribuito dalla stampa all'allora sconosciuto autore di una serie di attacchi terroristici basati sull'utilizzo di tubi bomba indirizzati principalmente a piloti di aerei e, soprattutto, professori e scienziati, presi particolarmente di mira perché "il loro campo è lo sviluppo di tecniche per manipolare i comportamenti delle persone". Kaczynski, infatti, giustificò i suoi atti come tentativi di combattere contro quelli che lui considerava i pericoli del progresso tecnologico e in virtù di tale "minaccia", tra il 1978 e il 1996, si rese colpevole di 3 omicidi e 23 ferimenti, alcuni dei quali molto gravi. A sorprendere,

continua a pag.16



Unabomber

(segue da pag. 15)

però, è la vita di Kaczynski prima dell'inizio della sua attività terroristica. Egli, escluso fin da piccolo dalla società perché intimorito dalle relazioni umane e dagli edifici, si dimostra col passare degli anni particolarmente capace in ambito matematico, vincendo borse di studio e terminando gli studi con due anni di anticipo. Considerato un vero e proprio genio, Kaczynski ricevette parole di elogio da parte di George Piranian, suo ex professore, che arrivò a dire: "Non è abbastanza dire che fosse intelligente", mentre Maxwell Reade, ex docente di matematica presente alla discussione della tesi di Kaczynski, la commentò affermando: "Credo che forse 10 o 12 persone nel Paese la capissero e la potessero apprezzare". Egli stesso divenne docente di matematica all'Università di Berkeley, ma nel 1969, dopo soli due anni dalla sua assunzione, si dimise senza fornire alcuna spiegazione, per poi intraprendere la vita per la quale attualmente è ricordato e che gli costò, nel 1996, l'arresto da parte dell'FBI, che condusse una delle indagini più onerose della sua storia arrivando ad offrire un milione di dollari a chi avesse fornito informazioni utili alla sua cattura. Tale premio andò al fratello di Theodore, David Kaczynski, il quale riconobbe nelle lettere minacciose di Unabomber, rese pubbliche dai giornali,

alcuni elementi riconducibili proprio al fratello; ad ogni modo, dopo la condanna a 4 ergastoli e 30 anni applicata al matematico, David decise di devolvere l'intera somma di denaro ricevuto alle famiglie delle vittime come risarcimento dei danni fisici e psicologici subiti.

Il "fenomeno Unabomber" ebbe gravi ripercussioni anche in ambito internazionale, divenendo ispirazione per un "Unabomber italiano" attivo dal 1994 al 2006 e mai catturato. Il suo caso, che rappresenta una delle vicende di cronaca nera che più hanno impressionato l'opinione pubblica, non è mai giunto ad una risoluzione a causa dell'apparente casualità e irrazionalità che caratterizza la scelta degli obiettivi, spesso individuati tra i bambini e colpiti in occasioni festive.

La lucida follia, l'inestricabile processo mentale che conduce gli uomini a compiere gesti di tale portata è ancora difficilmente spiegabile e tantomeno prevedibile, ma una cosa è certa: la follia, oltre ad essere contagiosa, "è come la gravità... Basta solo una piccola spinta".

Manuele Consalvi

Frase celebri: Qual è la loro storia?

Cari lettori, vi siete mai domandati da dove vengano certi modi dire, come sono nati o come hanno preso uso nel linguaggio comune?

Qualunque sia la risposta, oggi ve ne sveleremo alcuni!

Per aspera sic itur ad astra

La sua traduzione corrisponde a "Attraverso le asperità si giunge alle stelle". Seneca scrive così, nel secondo atto della sua tragedia "Hercules furens", per descrivere quanto il percorso che porta ad alti obiettivi sia duro e faticoso. Probabilmente l'ispirazione di questa frase è nata dalla mitologia greca, secondo cui gli eroi, che avevano eseguito grandi gesta e ardue imprese, alla loro morte venivano portati sull'Olimpo. È un motto usato tuttora che piace non solo per il suo significato, ma anche per la musicalità delle parole "aspera" ed "astra". Oltre ad essere stata utilizzata in testi di canzoni e film, tra le curiosità, c'è da sapere che tale frase è riportata su una lastra dell'Apollo 1 (pur se al contrario); è il motto dello stato Kansas (USA) e di molti reparti militari, una frase simile infatti è stata adattata come motto della Royal Air Force in Gran Bretagna.

A ciascuno il suo

Dal latino "Unicuique suum" è il principio fondamentale della giustizia. Secondo il diritto romano fu una frase di Cicerone che vuole richiamare alla responsabilità e alle competenze ciascun uomo per ciò che gli è dovuto. Questa frase **continua a pag.17**



Fraasi celebri

(segue da pag. 16)

richiama anche a Giustiniano, secondo cui "i precetti della legge sono tre: Vivere onestamente, non fare lesioni altrui, e dare a ciascuno il suo." Ma non solo, "A ciascuno il suo" è anche un romanzo giallo di Leonardo Sciascia, noto scrittore siciliano. Il libro, pubblicato per la prima volta nel 1966, vede la sua ambientazione nella città di Palermo e la vicenda prende spunto dall'assassinio di Cataldo Tandoy, poliziotto italiano vittima della mafia. Nel 1967 con la regia di Elio Petri, uscì il film omonimo che nello stesso anno vinse al 20° Festival di Cannes per la miglior sceneggiatura.

Carpe diem

È ciò che dice Orazio nelle "Odi" (lib. I, ode II, v.8), descrivendo il tempo che scorre via e l'ora che, fuggendo, non tornerà più. Il significato letterale di questa frase è "cogli il giorno" ma comunemente è tradotta in "cogli l'attimo" anche se correttamente dovrebbe essere "ruba un giorno (al tempo)". La riflessione sul significato più profondo di quest'espressione è stata studio per la filosofia che ha collegato, al significato appunto, la volontà di libertà nella vita dell'uomo. A tal proposito è stato realizzato anche un bellissimo film di Peter Weir, "L'attimo fuggente", in cui è protagonista Robin Williams.

Chi tace acconsente

"Qui tacet, consentire videtur" è uno dei proverbi più noti che deriva da un testo di diritto canonico ovvero il Decretale di Bonifacio VIII, Libro V, Tit. 12, reg. 43. (Bonifacio VIII fu il 193° Papa della Chiesa Cattolica, dal 1294 al 1303). L'espressione vuole sottolineare quanto il silenzio possa essere equivoco e pericoloso. L'espressione si basa sul silenzio-assenso in ambito giuridico e corrisponde al rifiuto.

Cogito ergo sum

"Penso dunque sono". Enunciata da René Descartes, meglio conosciuto come Cartesio (1596-1650). Fu un filosofo e matematico francese, riconosciuto come fondatore della matematica e della filosofia moderna. Con la formula "cogito ergo sum", l'uomo vuole affermare di sé la certezza che sia un essere pensante. Cartesio arriva a sostenere ciò perché l'essere umano dubita della realtà e si pone delle domande su essa e su ciò che crede di conoscere, quindi, ammettendo che sia tutto vero, la mente in grado di dubitare esiste a sé come se non ci fosse nessun corpo. Di conseguenza, <<la mente è interamente distinta dal corpo>>. Le fonti di questa celebre frase possono essere ritrovate in "Vivere et cogitare" di Cicerone ma soprattutto nel "Soliloquia" di Sant'Agostino.

Tizio, Cajo e Sempronio

Secondo gli storici la nota triade di nomi risale a designazioni schematiche già presenti nel Digesto (in latino "Digesta" o "Pandectae", raccolta di cinquanta libri di giuristi romani realizzata per voluta dell'imperatore Giustiniano - 530 d.C.), ma l'unione dei tre nomi "Titius, Cajus et Sempronius" compare per la prima volta nel "Formulario Natarile Magliabechiano" attribuito a Innerio e databile fra la fine del secolo XX e gli inizi del XIII. Secondo quest'ultimo, Tizio sarebbe Tiberio Gracco, Caio sarebbe Caio Gracco, fratello di Tiberio e infine Sempronio Gracco, padre dei due fratelli. Non solo i romani di un tempo adottarono questi nomi comuni per definire degli eventuali personaggi, attualmente in tutto il mondo oltre che per la lingua italiana ne fanno uso altre lingue. Ad esempio l'inglese (Tom, Dick and Harry), il tedesco (Hinz and Kunz), lo spagnolo (Fulano, Zutano, Mengano y Perengano), il russo (Ianov, Petrov, Sidorov), il romeno (Ion, Vasile, Gheorghhe, Ana) ecc.

Factotum

Dall'imperativo latino FAC, "fa" e TOTUM, "tutto". Si pensa che venne usato nel XVI secolo da Greene a proposito di Shakespeare, poi fu un'espressione nota nel "Barbiere di Siviglia" di Rossini. Successivamente anche Manzoni ne "I Promessi sposi" (cap. XVII usò la **continua a pag.18**



Fraasi celebri (segue da pag. 16)

famosa frase. Più tardi, nel 1957, viene pubblicato un romanzo dallo stesso nome di Charles Bukowski e nel 2005 uscì l'omonimo film che trae ispirazione dal libro. Sostanzialmente quest'affermazione è usata per definire chi si occupa di tutto, colui a cui vengono affidati tutti i tipi di lavoro. Oggi comunemente usiamo invece l'aggettivo "TUTTOFARE".

P.S. Se conoscete l'origine di altri modi di dire, scrivete a quellidiviapernico@gmail.com

Federica Leo

Il nemico di sempre: lo stress

L'argomento è complesso e al tempo stesso colpisce che possa essere sorprendentemente semplice.

Complesso se affrontato tentando di analizzare l'interiorità dell'individuo, laddove persone diverse reagiscono in modo diverso di fronte agli stessi eventi perché ciascuno mette in campo risorse che fanno capo alla propria storia.

Diventa interessante indagare sulla resilienza, capire quale sia l'origine di questa capacità di resistere al cambiamento, come i metalli che non subiscono le forze che vengono loro applicate. Comprendere come, al di là delle peculiarità squisitamente fisiche, sia la nostra mente lo

scigno di risorse e la nostra formazione – personale, culturale, sociale, religiosa – a fare di ciascuno di noi un individuo più o meno incline allo stress.

L'uomo moderno, tuttavia, fabbrica quotidianamente tipologie di stress sempre più incalzanti e abbastanza subdole.

Nell'era della tecnologia il solo fatto di rimanere esposti a segnali ed informazioni di qualunque tipo e simultaneamente rappresenta di per se' un punto di partenza con implicazioni di tutti i generi, dalla velocità alla quale viaggiano le informazioni alla necessità di attivare il nostro cervello in funzione di decisioni da prendere in tempi record, al coinvolgimento di 'profili' sempre più numerosi dietro ai social, alle ripercussioni sull'organismo che sempre più approfonditamente vengono fatte oggetto di studio da parte degli osservatori per la prevenzione e cura della salute (è del 25 maggio un'ANSA sugli effetti di dolore e stress dovuti all'eccessivo utilizzo dello smartphone).

Ma può produrre stress anche soltanto una singola prestazione, una prova difficile.

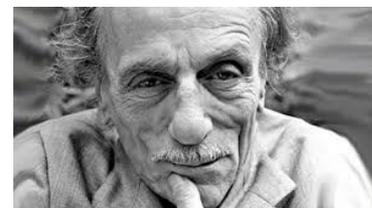
Non posso fare a meno di pensare che possa essere del soggetto la capacità di scomporre razionalmente gli eventi e la forza di prendersi la responsabilità del modo di affrontarli, operando un cambiamento, per esempio, cercando una nuova organizzazione, facendo

appello alla saggezza dei grandi, laddove una lettura o un brano musicale possano offrire un momento di distensione per la nostra mente.

Scrivo pensando *all'effetto Mozart*, le cui composizioni hanno un impatto sul benessere psicofisico dell'individuo, tesi dimostrata e ampiamente esplicitata dal musicologo americano Campbell, dell'Università della California. Campbell ha selezionato tutta una serie di brani e di suoni che si ritiene influisca positivamente sul sistema nervoso e che stimoli le aree del linguaggio e del pensiero logico- matematico.

Scrivo pensando alla risposta sorprendente della nostra psiche di fronte alle forti motivazioni, alla capacità di autodeterminarci quando è in ballo qualcosa che conta e alla saggezza tutta da imparare di "Ha da passa' a nuttata" in *Napoli milionaria* del grande Eduardo, quando altro non si può fare.

Roberto Iacovelli



Se vuoi inviare commenti, suggerimenti o se vuoi semplicemente dire la tua:

quellidiviapernico@gmail.com



MUSICA ELETTRONICA

La musica elettronica ha in sé una storia relativamente lunga. Il primo tentativo di creare elettronicamente un qualche tipo di composizione musicale fu di Thaddeus Cahill nel 1897 con la creazione del Telharmonium, una specie di organo elettronico da 200 tonellate che produceva suoni mediante l'uso della corrente alternata, la tecnologia del tempo limitò però l'invenzione di Cahill a stramberia senza dargli l'effettiva possibilità di creare un nuovo strumento. Fino agli anni Sessanta del secolo successivo la manipolazione del suono per via elettronica rimase oggetto di studio isolato di poche scuole d'avanguardia in Europa. Nella prima metà degli anni '60, grazie all'avvento dei primi sintetizzatori, si rese possibile la creazione di brani puramente elettronici come il famosissimo singolo "popcorn" di Gershon Kingsley, ma è durante gli anni '70 che la musica elettronica diventa popolare, con l'avvento della tecnologia MIDI (Musical Instrument Digital Interface). La Disco Music inizia a spopolare, rendendo possibile registrare a tracce separate diversi strumenti per poi modificarle mediante un sintetizzatore digitale, il tutto con l'impiego di una sola persona. Un genere interessante fece la sua comparsa in questi anni: grazie ai Throbbing Gristle

prese forma l'industrial music, composta di suoni graffianti metallici e ipnotici, caratterizzati da cadenze cantilenanti, derivate da mix di nastri registrati e poi riprodotti al contrario. Negli anni '80 ci fu il primo tentativo di creazione di tracce audio utilizzando un elaboratore elettronico, creando le prime melodie ad 8-bit e il genere della chiptune. Durante gli anni '80 e '90 nasceranno i generi che però hanno portato all'affermazione del panorama musicale elettronico odierno, generi come:

-**Drum 'n' Bass**, musica derivante da ritmi Hip Hop riprodotti però a velocità più elevate, largo uso di campionatori e tracce preregistrate e uso frequente, appunto, di basse frequenze;

-**Techno hardcore**, in cui brevi frammenti ad alta velocità e con un forte accento di basse frequenze vengono riprodotti a loop per alcuni minuti;

-**Trance**, che può essere definita come una variante melodica della techno, in cui però vengono riprodotte sonorità particolari mediante l'uso dell'effetto doppler e della sovrapposizione dei suoni;

-**Dubstep**, caratterizzata da un enorme comparto di bassi pesanti ispirati alla musica reggae e dai singolari ritmi sincopati.

Nel corso degli anni 2000 dalla fusione o la rielaborazione di tali generi sono nate miriadi di sottogeneri musicali, quelli che però hanno avuto più larga diffusione sono Trap, Brostep, Drumstep, Chillstep, Electro house e Progressive house:

-**Trap**, è un genere musicale che fa massiccio uso di bassi profondi e denota una quasi totale assenza di alti. Raramente questo genere fa uso melodico di un comparto vocale ben strutturato, solitamente le parti vocali sono brevi ed accompagnano il pitch o il drop (rispettivamente il cambiamento di frequenza di una nota mentre questa viene suonata e l'inizio del vero e proprio ritornello preceduta da una pausa relativamente breve);

-**Brostep**, genere che nasce da una sperimentazione sulla musica dubstep. Laddove la dubstep puntava sui bassi, la brostep punta su dei pitch elevati di alti, su un tempo sempre sincopato e sull'uso abbondante di effetto tremolo sui suoni. Ultimamente si tende, erroneamente, ad identificare con il termine dubstep anche la musica brostep, completamente diversa per sonorità;

-**Drumstep**, nasce dalla fusione della drum 'n' bass (drum) con la dubstep (step). È caratterizzata da tempi semplici in 4/4 in cui il rullante viene spostato dal primo **continua a pag.19**



Musica elettronica (segue da pag. 16)

e quarto battito al terzo dando un' aria di mancanza che si integra poi con i bassi profondi che la rendono molto simile alla dubstep;

-Chillstep. Nasce dall'esigenza di alcuni producer di creare una musica dubstep che rilassi. Prendi un tempo dubstep rallentato di circa 20 o 30 bpm (battiti per minuto), aggiungi una voce solitamente femminile calda e rilassante ed ecco ottenuto un perfetto pezzo chillstep;

-Electro house. Sottogenere della musica house si compone di un groove (parte che si ripete ciclicamente nella canzone) molto duro, composto di suoni esplosivi e bassi minimali (solitamente solo cassa e rullante), solitamente si compongono all'interno della consolidata struttura house crescendo/ drop/ ritornello/ pausa/ ritornello;

-Progressive house, molto simile all'electro house si distingue da essa per i punti di contatto con la trance e l'andamento lineare della canzone, andamento per l'appunto "progressivo".

Christian Sandrini



PROGETTO LEGALITÀ

L'Istituto di Istruzione Superiore "Via Copernico" di Pomezia, in collaborazione con l'Istituto d'Arte di Pomezia ha presentato il 29 maggio 2015 presso la nostra Aula magna, lo spettacolo teatrale "VESEVUS CAMORRA PULP" di Gennaro Francione, a conclusione di un percorso progettuale sull'Educazione alla legalità, il cui tema specifico è quello della lotta alle mafie.

La messa in scena, nel libero adattamento degli allievi artisti, è stata realizzata in chiave grottesca da alcuni alunni dell'Istituto "Via Copernico", mettendo in risalto soprattutto le cause dei comportamenti mafiosi: MISERIA e IGNORANZA. Lo spettacolo è stato articolato e composito, in quanto alla recitazione si alterneranno video-immagini, canzoni dal vivo e balletti. Il tutto curato e diretto dalle docenti Nicoletta Martuccio e Carla Tirdi, anche referenti del progetto.

Perché affrontare un tema così delicato e tragico? Perché la scuola nel suo insieme è LEGALITÀ, è il luogo dove per la prima volta ci si confronta con gli altri, dove si formano i cittadini del domani e per vivere nella legalità è necessario che tutti i cittadini siano educati a rispettare le regole e a convivere nel rispetto di se stessi e degli altri. Per queste ragioni "l'Istituzione

scuola" deve essere protagonista nella diffusione della cultura della legalità e della democrazia per una migliore convivenza tra adolescenti, soprattutto nel rispetto della legalità intesa non solo come insieme di regole formali ma soprattutto come VALORE INTERIORE DELLA PERSONA.

La compagnia **"Artisti per caso"**

IO L'HO



LETTO...

"Gli amori difficili" **I. Calvino**

"Gli amori difficili"... titolo ovvio, non trovate? L'amore, come tutto ciò che è irrazionale e dirompente nell'animo umano, porta con sé una scia di difficoltà. Calvino, nell'omonima raccolta di racconti brevi, tratta, tuttavia, di amori tutt'altro che ovvi, amori inusuali, rubati, segreti, di forme diverse, ma accomunati dalla stessa irreversibile difficoltà: il silenzio. Eppure questo tacito nemico impreziosisce le storie degli amanti, così magistralmente raccontate in questo volumetto del '58, edito da Einaudi. Appare paradossale come l'assenza possa generare tanta passione, **continua a pag. 21**



Gli amori difficili ***(segue da pag. 20)***

come un invalicabile muro si riveli causa dell'unione tra due persone. Crisi. Calvino si concentra su anime che, solo sfiorandosi, riescono ad evadere dalla realtà, in modo che l'Amore, non venendo inquinato dalla quotidianità, possa manifestarsi nella sua inafferrabile forma più pura. Viaggi in treno, turni di lavoro differenti, notti sempre troppo brevi interpretano i custodi di vicende amorose sbocciate e vissute nello stesso tempo in cui sboccia e vive il fiore della vaniglia. Nei titoli della prima parte di novelle ricorre la parola "avventura", essa anticipa l'ironia che utilizzerà Calvino nel corso delle vicende, come se non esistesse la formalità in amore.

La raccolta si conclude con due novelle, inizialmente con il titolo "La vita difficile". Entrambe si distaccano dai temi amorosi trattando piuttosto "il male di vivere", tematica che ricorre in tutti gli scrittori del primo '900, e sull'atteggiamento da assumere per contrastarlo, sia esso una calamità naturale o una conseguenza della civiltà.

Lettura piacevole e di compagnia che muterà il modo di vedere l'altro, portando il lettore a prestare più attenzione in piccoli gesti segreti, in sguardi rubati, in moti improvvisi dell'anima per evadere dalla devastante monotonia della

vita per prendere una boccata di eternità.

Alessia Viglietti



"Gli amanti" Magritte

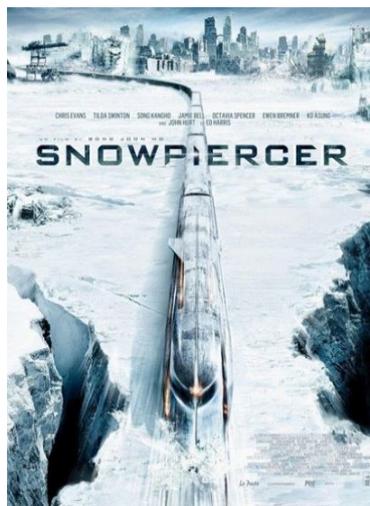
IO L'HO



VI STO...

SNOWPIERCER

Snowpiercer, del 2013, è il primo film diretto in inglese dal cineasta sudcoreano Bong Joon-ho. Parabola marxista, ambientata sulla Terra in seguito ad una glaciazione provocata da un gas disperso nell'atmosfera, che avrebbe dovuto ridurre gli effetti del surriscaldamento globale e che invece provocherà la semi-estinzione del genere



umano. I pochi esseri viventi sopravvissuti sono i fortunati riusciti ad acquistare il biglietto per il treno *Snowpiercer*, il quale, in un anno, attraversa tutti i continenti, rendendo possibile la vita grazie al suo motore perpetuo. A bordo del treno le persone sono divise per classe sociali: alla testa della sacra locomotiva c'è il venerato creatore del treno, Wilford (Ed Harris), nei vagoni successivi i ricchi, che usufruiscono di ogni confort, fino ad arrivare agli ultimi vagoni, dove si trovano i poveri, ridotti a vivere in condizioni degradanti, sovente puniti con mutilazioni brutali o sacrificati per *il bene della sacra locomotiva*. Stanchi dei soprusi, gli abitanti dell'ultimo vagone decidono di mettere in atto l'ennesima rivolta (ce ne erano state diverse negli anni precedenti, ognuna repressa nel sangue dai soldati di Wilford) convinti che questa volta sarebbe andata a buon

fine, così Curtis, interpretato dal bellissimo Chris Evans, insieme al suo amico Edgar (Jamie Bell) e dall'anziano Gilliam (John Hurt) capitaneranno la crociata, volta a cambiare la vita

sul treno. Joon-ho dirige un film inquietante, soffocante, alienante ed estremamente **continua a pag. 22**



Snowpiercer (segue da pag. 21)

macabro in cui sviscera appieno la crudeltà umana, amplificata dall'obbligata convivenza, dall'impossibilità di scappare da se stessa.

La visione radicalmente pessimista non si distacca significativamente dal realmente possibile: all'interno dei vagoni, Joon-ho, crea una divisione gerarchica indipendente dalla "razza", è il dio dei nostri giorni, il Denaro, che decide chi è degno di vivere. La distaccata semplicità con cui l'esercito mutila i ribelli, o la sobrietà con cui vengono contati i poveri per gestire un eventuale sovrappollamento lascia lo spettatore inorridito e attonito davanti a tanta cattiveria in nome del benessere della collettività. Lo spettrale microcosmo con cui il pubblico dovrà convivere per i 126

minuti di pellicola, viene presentato in una delle prime scene da Mason (Tilda Swinton), colla-boratrice fidata di Wilford, durante un rimprovero ad un uomo al quale era appena stato portato via il figlio per ordine di Wilford, e che accecato dalla disperazione e dal dolore lancia una scarpa alla donna. La punizione in situazioni analoghe è l'amputazione di un arto, in questo caso il braccio, lasciandolo, attraverso appositi buchi, al di fuori del vagone e

prontamente ridotto in pezzi con un martello. I soldati, impiegati in tale barbara punizione, calcolano il tempo necessario affinché, in quelle condizioni e nei luoghi in cui stava viaggiano



il treno al momento, il braccio si congeli, tempo impiegato da Mason per avvertire gli altri all'interno del vagone, con un discorso contorto e soffocante che chiude lo stomaco ad ogni parola:

« Passeggeri, questa non è una scarpa. Questa è disordine. Questa è la rappresentazione del caos.



Questa è la morte. In questa locomotiva, la nostra dimora, solamente una cosa tiene caldi i nostri cuori proteggendoli dal gelo. Abiti? Armature? No, l'ordine. L'ordine è l'unica barriera che tiene lontana la morte. Tutti abbiamo un dovere su questo treno della vita: rimanere nelle sezioni

stabilite. Dobbiamo, ognuno di noi, occupare il posto particolare che ci è stato assegnato. Voi vi mettereste una scarpa in testa? Naturalmente non lo fareste mai. Le scarpe non sono fatte per la testa, le scarpe appartengono ai piedi. In testa si mette il cappello. Il cappello sono io, voi siete le scarpe. Io appartengo alla testa, voi appartenete ai piedi. Così è, questa è la realtà. In principio l'ordine è stato

stabilito dal biglietto: prima classe, economy e poi parassiti come voi. È stata la sacra locomotiva a stabilire l'eterno ordine. Tutto fluisce attraverso la sacra locomotiva. Ogni cosa trova il suo posto, ogni passeggero ha la sua sezione. L'acqua che scorre o il calore che riscalda rendono omaggio alla sacra locomotiva. Tutto occupa una sua particolare posizione prestabilita. Questa è la realtà. Quindi, come in principio, io appartengo alla testa, voi appartenete alla coda. Quando il piede vuole sostituire la testa oltrepassa un confine sacro. Non oltrepassatelo. Rimanete al vostro posto. Siate scarpe.» L'agghiacciato scenario descritto da Joon-ho nel film sembra non lasciare scampo al genere umano, e nemmeno il fioco bagliore di speranza lasciato nel finale rincuora l'ormai turbato animo dello spettatore, che viene lasciato a meditare davanti al quadro che **continua a pag. 23**



Snowpiercer (segue da pag. 22)

ritrae il più grande e oscuro male del mondo nonché sua



unica speranza, ovvero l'uomo stesso.

Alessia Viglietti

ReStart... non fermarti qui!

Cari lettori, bentornati alla nostra rubrica!

Anche quest'anno è giunto al termine. Dopo mesi di alzatacce, interrogazioni e stress è arrivata l'estate, la gioia di tutti... forse per i maturandi un po' meno! A questi ultimi un grande in bocca al lupo da tutta la redazione!

In questo numero verremo a conoscenza di nuove Facoltà universitarie. Sperando che facciano nascere un pizzico di curiosità in voi, vi auguriamo buone vacanze!

- **Scienze del Turismo**
È un corso di laurea triennale che interessa chi vorrebbe in futuro lavorare nei servizi turistici. Il corso in sé prevede sia esami generali che specifici, in particolare si punta allo studio delle lingue (con ore laboratoriali), al tirocinio

(sia in Italia che all'estero), ad attività in workshop. Vengono approfondite inoltre la storia del fenomeno del turismo, i fattori che lo influenzano, il rapporto da mantenere con il pubblico.

Vediamo passo per passo come fare per iscriversi. Innanzitutto occorre avere un diploma di scuola media superiore. Dopo di che, una volta individuata l'Università a cui ci si vorrebbe iscrivere, seguire le procedure di immatricolazione.

Solitamente bisogna affrontare un test scritto di cultura generale per immettersi in graduatoria. Successivamente si passa ad un colloquio orale di tipo motivazionale, ovvero verranno verificate le capacità e l'interesse dello studente. Non in tutte le Università viene svolta questo tipo di ammissione. Per accertarsene bisogna consultare il sito internet dell'Università e controllare i bandi di gara della Facoltà che interessa. Questi ultimi di solito vengono pubblicati a luglio con le date dei test di ammissione che si svolgono i primi giorni di settembre. Dopo aver conseguito questa Laurea è possibile accedere al mondo del lavoro, nel pubblico o nel privato, diventando guida turistica, operatore in un albergo, in un villaggio turistico, un museo o si può aprire in proprio un'agenzia di viaggi. Potete trovare questa Facoltà a Roma, Milano,

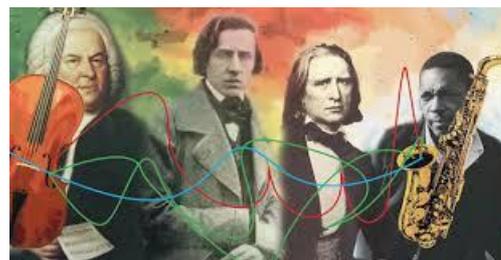
Bologna, Cagliari, Messina, Padova, Pisa e non solo.

- **Musicologia e Beni Culturali**

È una laurea triennale che prevede lo studio della musica a livello teorico, pratico e storico-culturale. Solitamente ha accesso libero ma, come detto sopra, meglio informarsi sul sito internet ufficiale dell'Università.

Questa laurea si divide in due corsi: Lettere e beni culturali e Musicologia, fornendo le competenze di base nei settori della musica e storia della musica oltre che competenze specifiche quali la capacità di usare tecnologie informatiche per l'interpretazione musicale. Successivamente è possibile conseguire il dottorato di ricerca post lauream della durata di 3/4 anni. Gli sbocchi professionali potrebbero essere: insegnante di musica, gestore di archivi musicali in strutture dell'ambito, operatore presso case discografiche, operaio nell'industria della musica. Le Facoltà di Musicologia più note si trovano a Pavia, a Cremona, a Roma, Venezia.

Federica Leo





Uno, frantumato in mille parti diventa nessuno

Questa è l'equazione scoperta in bilico tra l'Ottocento e il Novecento. Due secoli che vedono fiorire al loro confine, teorie filosofiche che già da subito insistono sulla frammentazione dell'io. A costruire queste teorie sono essenzialmente i filosofi del sospetto.

Prima Marx sostiene che la colpa della crisi dell'interiorità sia da imputare al sistema economico che si viene ad instaurare, poi Nietzsche colpevolizza la morale cristiana.

Sono solo le basi utili a spiegare quello che stava accadendo. L'uomo non riesce più a vivere in una società, senza l'utilizzo di una maschera, ma allo stesso tempo, non riesce a convivere con questo mezzo ausiliario pacificamente. Se fino a questo momento, la stabilità dell'individuo nel mondo è stata data da una sorta di antropomorfismo che lo ha posto idealmente al centro, ora si prende coscienza del fatto che la terra è solo uno dei tanti pianeti esistenti. Freud percepisce l'incapacità di conoscere sé stessi perché, in analogia con l'universo, l'uomo presenta infinite sfaccettature, infiniti mondi, che, in parte, egli stesso non è in grado né di riconoscere né di controllare. La struttura della psiche si presenta come una trappola che vede il caratterizzarsi di

tre stadi: l'io, l'es e il super io. Il Super io diventa quindi il mezzo stesso attraverso cui l'uomo si autocontrolla reprimendo gli istinti dettati dall'Es. E' perciò insita nella psicologia umana una possibile crisi interiore data dalla volontà inconscia di agire in un certo modo e l'impossibilità di farlo liberamente.

Un turbine di eventi si susseguono e si accavallano, l'individuo deve potersi fermare e per farlo deve indossare una maschera, attraverso la quale si pone nei confronti del mondo come un soggetto predefinito. Ogni maschera è una presentazione nei confronti di un contingente; ogni luogo, ogni tempo provoca la sua rottura e la sostituzione con un'altra più attinente.

Un costante cambiamento che provoca una crisi dell'identità.

Uno, come il soggetto; **Centomila**, le versioni possibili;

Nessuno, il risultato dell'individuo che nella molteplicità delle sfaccettature che lo hanno caratterizzato si sgretola, privandosi di sé stesso, precludendo un'identità tangibile, definibile.

Così, l'uomo si annulla.

La crisi che attanaglia l'uomo dell'era moderna non è solamente attribuibile alle guerre mondiali, ma anche e soprattutto a quelle interiori.

Un continuo scontrarsi tra la vita e la forma. La maschera salva la vita, perché permette a ciascuno di vivere nel proprio contesto seguendo le regole dettate dal Super io ed ottenendo un'identità relativa, un nome, un ruolo. Ma è tutta una finzione. Come in un enorme spettacolo teatrale ogni persona recita il proprio copione. La tragedia persiste nel fatto che l'attore, sul palco, non può spogliarsi delle proprie vesti, così, come vincolato all'interno di una costrizione sociale, non può che scegliere di vivere nella monotonia delle regole teatrali oppure spogliarsi ed essere pazzo.

Quest'ultima soluzione è un rischio, è vero che privo di maschere l'uomo può essere libero, ma deve scontare la privazione della propria identità e quindi della privazione del riconoscimento nella società in cui vive. Basti pensare a *Il fu Mattia Pascal* di Pirandello in cui il protagonista, mentre è in viaggio, legge sul giornale che "è morto", sua moglie

aveva riconosciuto il marito in un cadavere. Il protagonista si serve, perciò, dell'occasione per sfuggire alla monotonia dei

propri giorni costruendo un personaggio totalmente nuovo, che è quello di Adriano Meis. In assenza di un ruolo all'interno della nuova **continua a pag. 25**





**Uno frantumato
(segue da pag. 24)**

società in cui si cala, risulta essere privo di identità. Oppure, basti accennare a *Enrico IV* dello stesso Pirandello, in cui il protagonista impazzisce a seguito di una caduta da cavallo, rinsavisce dopo alcuni anni, ma “preferisce” non adeguarsi alla nuova realtà continuando a fingersi folle.

Quindi all'interno del macrosistema mondiale non esiste più una realtà oggettiva, ognuno è autore di un “relativismo conoscitivo”, ognuno percepisce la realtà come essa gli si presenta. Nessuno sa conoscere in maniera razionale e completa il contingente in quanto ne sa vedere solamente una piccola parte. Verità tutte reali, ma tutte incomplete si uniscono per creare una condizione soggettiva, illusoria. Essenza e forma si mescolano in agglomerato inscindibile, un dualismo tra percezione e realtà. Un palco che sfrutta la bravura di miliardi di attori, che recitano il ruolo della maschera che indossano, e da cui non sanno sfuggire, che inscenano lo spettacolo della vita in attesa degli applausi, prima che cali il sipario.

Jessica Cantoni

Il futuro è di chi sa immaginarlo.

Parola d'ordine: sviluppo.

Nel corso della mattinata del

28 maggio scorso si è svolto, presso l'Aula Magna del nostro Istituto “Via Copernico”, previa presentazione e saluto del Dott. Gildo De Angelis, Direttore dell' U.S.R. Lazio, il convegno "Ricerca Innovazione Sviluppo – Progettiamo il nostro futuro”, che ha visto la partecipazione del Dott. Luciano Chiappetta, Capo Dipartimento per il Sistema Educativo di Istruzione e Formazione, e del Dott. Antonio Scinicariello, Dirigente Tecnico Dipartimento per il Sistema Educativo di Istruzione e Formazione al fine di presentare un nuovo modello di formazione. Ad affermare l'importanza della tecnologia nel campo della formazione erano presenti il Prof. Marcello Onofri, Ordinario della cattedra di Propulsione Aerospaziale dell'Università Sapienza di Roma, e il Dott. Marco Adami, Direttore Divisione Spazio e Innovazione Tecnologica AERO SEKUR. Erano presenti anche i rappresentanti di aziende, locali e non, in stretta collaborazione con l'istituto stesso, Dott. Giuseppe Bursese, Presidente Settore FEDER-LAZIO Logistica, e il Dott. Paolo Cianca, Direttore Service Unit Scuola KION Software Factory Cineca, a sottolineare l'obiettivo futuro di proiettare il mondo del lavoro in quello della scuola e soprattutto il mondo della scuola in quello del lavoro. Tra gli altri ospiti la Prof.ssa Anna Maria Felici, Presidente Project

Management Institute Rome Italy Chapter, nostra partnership, con cui si realizzano progetti extra-scolastici volti ad una formazione migliore ed allettante dei ragazzi nonché i futuri cittadini del mondo. La Prof.ssa Angela Gadaleta, Dirigente Scolastico, ha aperto il convegno con un importante discorso dal quale è emersa la volontà della scuola di concentrare le proprie energie verso un obiettivo comune, ambizioso, finalizzato alla costruzione di competenze e idee sempre più valide, a fronte di un progressivo innalzamento degli standard da parte del mondo del lavoro. È dunque necessario, continua la Preside, un cambiamento per quanto riguarda la concezione della scuola in sé, in cui i docenti devono porsi come interpreti di tale cambiamento, mentre gli alunni, supportati dagli insegnanti, diventano i protagonisti della loro vita, in grado di gestirla in tutto e per tutto, a partire proprio dall'ambiente scolastico, che permette dunque di seguire le attitudini di ciascuno con attività ed iniziative decisamente stimolanti. Tra le novità e i progetti del futuro per la nostra scuola, in parte già attuati, vediamo la creazione di una *start up*, cioè di un'impresa simulata, la rete WIFI in tutta la scuola, un nuovo sito web, un nuovo logo, la collaborazione con la Fondazione Mondo Digitale, di cui sono state portavoce **continua a pag. 26**



Parola d'ordine: sviluppo
(segue da pag. 25)

la Dott.ssa Francesca Del Duca e la Dott.ssa Ana Lain, e con cui è stato firmato un protocollo. Inoltre si mira ad una maggiore formazione sulla sicurezza, più tutoraggio, più orientamento e più Team Working. In ultimo, non meno importante, un ringraziamento al vicesindaco Elisabetta Serra e all'assessore Lorenzo Sbizzera, in rappresentanza della Pubblica amministrazione. Entrambi hanno confermato che il consiglio comunale ha stanziato un fondo di 25.000€ per progetti, a fini socio-educativi e il nostro Istituto sarà tra gli artefici di tali progetti. Alla fine della mattinata tra entusiasmo e commozione, sono state premiate le eccellenze della nostra scuola con la rispettiva consegna di borse di studio e piccoli premi. P.S. Noi studenti siamo entusiasti di avere tutte queste risorse, ma, permetteteci una piccola nota polemica: come è possibile che ci siano i soldi per laboratori ultra-tecnologici e non per avere la carta igienica in tutti i bagni?

Federica Leo
e **Manuele Consalvi**

N.d.R.C. Nell'attesa che anche il "progetto carta igienica" si realizzi"...il redattore capo vuole cogliere l'occasione per complimentarsi con Federica Leo, risultata

eccellenza nell'ambito del progetto "Il giornalino scolastico" e per ringraziare con sincera stima, affetto e, lasciatemelo dire, con commozione il nucleo storico di questa redazione. "Quelli di via Copernico news" è nato 5 anni fa, da un'idea, partorita un po' per scherzo, dalla prof.ssa Carla Tirdi, il prof. Cornacchia, il prof. Garofalo e dalla sottoscritta e a oggi abbiamo ideato, realizzato e pubblicato, con questo, 15 faticosi e corposi numeri. La qualità delle scelte argomentative e della scrittura si è impreziosita con il tempo. Onore al merito dunque a tutti i redattori di questi anni e in particolare a Jessica Cantoni, Manuele Consalvi, Giada Conti, Federica Leo, Christian Sandrini, Francesco Gambino, Alessia Viglietti, Anxhelo Zylyftari, i quali a giugno si diplomeranno. Un in bocca al lupo per l'esame e per la vostra vita! E naturalmente mi auguro che dovunque andiate, ogni tanto, un "pezzo" da inviati speciali abbiate voglia ancora di inviarlo a questa vecchia prof...

Patrizia D'Andrea



Federica Leo



Federica Leo
Alessia Viglietti
Jessica Cantoni



le prove per il logo della testata





L'angolo della natura amica (rimedi naturali per salute e bellezza)

Salve ragazzi, sta arrivando il caldo e vorrei suggerirvi un rimedio per la sudorazione eccessiva. La produzione di sudore è fondamentale come regolatore della temperatura corporea per favorire l'espulsione di elementi tossici dall'organismo, ma se eccessiva può creare fastidi.

Infuso di salvia e fragola

Ingredienti

5g di foglie di salvia

5g di foglie di fragola

Preparazione

Porre in infusione le droghe per una decina di minuti in 25 cl di acqua bollente. Trascorso questo tempo, filtrare. Consumare una tazza d'infuso la sera prima di coricarsi.

Giada Conti

LORO SÍ CHE SONO GRANDI!

A coloro che hanno dato voce al silenzio

Paul Simon e Arthur Garfunkel si conoscono dall'età di 12 anni, sin dai tempi delle medie, un'accoppiata agli antipodi, basso, polemico e perfezionista Simon e alto, gentile e fragile Garfunkel. I due crescono ispirati dal Rock'n'Roll di Elvis Presley e dal rhythm and blues dei neri e cresce la loro voglia di



successo, sicuramente aiutata anche dalla loro grande e innata presenza scenica. Sin da giovani i due amici si chiudono ore e ore nelle loro camere a provare e riprovare, fino a quando per 15 dollari riescono a



incidere una demo di "Hey Schoolgirls" e farla arrivare all'attenzione di Sid Prosen nel 1957 che, entusiasta delle loro voci, decide di lanciarli nel mercato dei teen idol con i nomi d'arte di Tom Graph (Garfunkel) e Jerry Landis (Simon). *Hey Schoolgirl* salirà la classifica, piazzandosi in posizione 49. Nel novembre del '57 i due appaiono in tv nello show "American Bandstand" che vale ai due la vendita di 150.000 copie del loro singolo. Dal '57 al '61 "Tom & Jerry" producono altri otto singoli, che però scavano invece che scalare le classifiche. Dopo la fine del liceo i due si separano e intraprendono strade diverse per poi rincontrarsi nel 1963 e abbandonare la carriera da teen idol e dedicarsi ad una musica più calibrata e sentita. Simon è uno

studioso, un intellettuale della musica, deve sperimentare e non essere circoscritto da etichette così banali. Da questo periodo escono singoli come "Bleecker street" o "Sparrow", firmati col nome definitivo di Simon and Garfunkel. Nell'autunno 1963 pubblicano il loro primo album "Wednesday Morning, 3

AM", 12 canzoni, 40 minuti ma quella che più colpisce è la versione embrionale del famosissimo pezzo "The Sound of Silence". Scritto per chitarra e voce, esso incanta con la sua enigmatica e quasi esoterica bellezza, Simon tocca forse l'apice della sua creatività dipingendo metafore di sogno e incubo, dando un suono al silenzio. L'album successivo si apre con un "The sound of silence" nuovo, passato sotto le mani delle tendenze occidentali e elettrificato da tastiere e chitarre elettriche, che danno nuova forma alla



canzone, riuscendo a colpire nel profondo l'animo della

generazione hippie e diventando subito pezzo di culto. Simon e Garfunkel sono ora un fenomeno mondiale, tuttavia essi si isolano dai turbinosi eventi del loro tempo (guerra del Vietnam, omicidio Kennedy, Martin Luther King, ecc) preferendo concentrarsi sulla loro arte, che li proclamerà padroni incontrastati degli anni '60.

Alla Fine del '66 i due pubblicano "Parsley, Sage, Rosemary & Thyme" che in breve tempo arriva alla pari di "Revolver" dei Beatles. In questo album ritornano le atmosfere oniriche (si pensi a *Scarborough Fair*) e aspre invettive (come il bollettino radio di sottofondo in *Silent Night*), il tutto in un'ambientazione quasi surrealista. **continua a pag. 28**



Loro sì che sono grandi
(segue da pag. 27)

Parsley, Sage, Rosemary & Thyme scala le classifiche arrivando alla posizione numero 4. Nel '68 i due compongono la colonna sonora del film "The Graduate" che è un successo immediato. Quell'anno è per i due il più fruttuoso, oltre al successo riscosso con "Mrs. Robinson" tratta dal film omonimo i due producono un nuovo album che subito riscuote il successo a furor di popolo. *Bookends* è l'apice di un percorso artistico che muove i suoi passi dagli album precedenti, rimettendo in discussione le radici soul per impostare uno stile musicale personale. Se il '68 segna un picco nella carriera di Simon & Garfunkel, il '69 si rivela la loro vera *impicchiata*. I rapporti tra i due sono tesi e la coppia si frequenta sempre meno e l'unico disco a vedere la luce è il singolo "The

Boxer",
elogio
della
tristezza e
della



solitudine. Nel gennaio 1970 esce *Bridge over troubled c*
continua a pag. 28

Water che, con oltre 10 milioni di copie vendute, è definito dagli autori stessi il miglio album da loro prodotto. È un disco sull'età adulta, sui sogni riposti e sul futuro. Sembra l'inizio di un progetto che non vedrà mai la luce. Il duo si scioglie, non è possibile andare avanti, le divergenze caratteriali rendono impos-

sibile la frequentazioni e gli scambi a livello umano. La carriera di Garfunkel continua con un discreto successo sia come attore che musicista. Anche Simon prosegue la sua carriera da solista. I due hanno poi suonato insieme in diverse occasioni, come nel Concert in Central Park del 1981 o nell' Old Friends Live On Stage Tour del 2004 (tappa italiana Roma all'interno del Colosseo), ma non hanno mai riformato lo storico duo. A distanza di più di cinquanta anni però Simon & Garfunkel riescono ancora a dare voce al silenzio.

Christian Sandrini

A JOKE

Zio Pino nacque nel 1943 in Italia. Milano, Roma o Napoli, che differenza fa? Era italiano come te e me no?

Non lo ricordi? Ma come?! Zio Pino, era quello che stava sempre a dirti che la tua generazione è una generazione bruciata e che non combinerai mai nulla nella vita. Ma come, non hai capito?! Quello che ti diceva che grazie a te non avremmo mai più vinto una guerra, eh sì, perché lui la guerra l'aveva fatta per due anni e in carrozzina ma che importa? Lui c'era. Lui sapeva che cosa stavano facendo i tedeschi. Lui sapeva qual era il modo giusto per governare l'Italia, ma nessuno gli dava mai ascolto. Che?! Provare la

carriera politica? Ma no! Te l'ho detto che nessuno lo ascoltava mai, meglio lamentarsi a casa, almeno lì tu lo stavi a sentire. Oh, Zio Pino! Quello che sapeva come uscire dalla crisi... quello che i politici sono tutti corrotti e nulla va bene, ma non andava mai a protestare perché tanto a lui ancora i soldi non glieli avevano tolti dallo stipendio e se anche glieli toglievano lui che ci andava a fare? Tanto non ci andava nessuno e se pure erano 10.000 a manifestare a che serviva che ci andava anche lui? Che poi in verità zio Pino ci andò a protestare, quando aumentarono il biglietto dello stadio... vedi quante gliene disse, grande rivoluzionario lui. Zio Pino... quello che aveva la pensione di invalidità perché non ci vedeva bene, anche se poi aveva fatto l'operazione e ti contava le macchie di sugo sui pantaloni a trenta metri di distanza. Dai oh! Zio Pino ... non te lo ricordi? Quello che si lamentava sempre del fatto che ci fossero troppi raccomandati in giro... che se fosse stato per lui solo chi se lo meritava poteva fare carriera... oh! quello che poi ha fatto entrare Giovanni all'Enel perché era amico del direttore dello stabilimento. Oooooh! Vedi che te lo ricordi? Che lo chiamavamo "ma che me ne frega"? ...

Ma zio Pino ci manca davvero?

Christian Sandrini



Milano - EXPO 2015

Esperienza fantastica e fuori dall'ordinario. Fin sa subito si capisce che EXPO non è solo un'esposizione, ma è come avere tutto il mondo a portata di mano. Nei vari padiglioni si possono trovare culture, colori e tradizione provenienti da ogni parte del globo.



Il tema è quello del cibo, ma in realtà è "la sostenibilità della produzione del cibo", per scongiurare la crisi e per renderlo accessibile a tutti. Proprio per questo il cibo lo si vede da lontano e se si vuole mangiare qualcosa di caratteristico bisogna andare al ristorante del rispettivo padiglione, punto a sfavore per la manifestazione, Ottimi però l'organizzazione, i servizi, la logistica, non c'è traccia di lavori incompiuti e non si vede nulla di ciò che hanno riportato i giornali in negativo. Se c'è "polvere" è ben nascosta sotto al "tappeto".

I Paesi partecipanti, più di 150, si snodano per migliaia di metri quadri fino ad arrivare all'albero della vita e al padiglione Italia, fulcro dell'esposizione.

Expo è il trionfo della tecnologia, delle tecniche alimentari, ma soprattutto dell'architettura, infatti le



nazioni sono rappresentate con imponenti strutture che simboleggiano l'essenza del Paese stesso. Incredibile l'affluenza di gente e la multi-culturalità, decisamente affascinante, certo un solo giorno non è sufficiente per vedere tutto! Insomma, non perdetevi quest'opportunità e andate all'EXPO! E' un viaggio per scoprire come riuscire a vivere nei prossimi anni, a non distruggere il pianeta e quindi

a interrompere questa sorta di autodistruzione che è in atto... Chi sa se avremo ancora occasione di avere un'EXPO in Italia...

Giovanni Gaigher

(inviato speciale per noi, ha visitato la fiera nei primi giorni di giugno)





**L'INSERTO
SPECIALE:
LA
PAROLA AI
PROF**



Ogni anno, di questi tempi, la redazione fa il solito tentativo...e chiede ai proff. di scrivere qualcosa da pubblicare in questo inserto speciale e ogni anno questa redazione resta straordinariamente ammaliata dalla bellezza-non esageriamo a definirla tale- che proviene da queste persone, così spesso criticate, oggetto di luoghi comuni e bersaglio di varie riforme che i vari governi con i vari ministri varano ciclicamente.

Cari lettori questi professionisti sono una grande risorsa della società e vogliamo ringraziarli per l'impegno, la passione, la fatica, la disponibilità con cui ogni giorno si dedicano ai ragazzi.

Un ringraziamento sentito a tutti coloro che in questo particolare periodo dell'anno, così pieno di impegni, hanno trovato modo e tempo per scrivere e inviarci un loro "pezzo".

Roma magica

**SANTA MARIA
SOPRA MINERVA**

**UNA CHIESA
STRAORDINARIA**

Dietro al Pantheon, sulla piazza omonima nel rione Pigna, si trova questa grandiosa chiesa a tre navate che ha una facciata quasi anonima: chiesa madre dell'ordine dome-

nicano adiacente al convento degli stessi frati, sede storica del tribunale dell'Inquisizione ecclesiastica dove fu pronunciata la condanna a Galileo Galilei e dove il grande scienziato, in ginocchio, lo stesso giorno, pronunciò l'abiura davanti agli stessi giudici. La condanna fu poi mutata da Urbano VIII in quella del domicilio coatto, nella Villa Medici di Roma, finché gli venne concesso di ritirarsi nel suo villino ad Arcetri, vicino Firenze, dove morì l'8 gennaio 1642. Edificata in forme gotiche, a differenza di altre chiese costruite a Roma tra Duecento e Trecento, ha conservato, in gran parte, al suo interno, l'aspetto originario evocando le suggestioni delle grandi cattedrali gotiche del Nord Europa. La chiesa è famosa anche per le notevoli opere d'arte che si possono ammirare e per i personaggi storici che vi sono sepolti. In un sarcofago marmoreo (Isaia da Pisa) sotto l'altare maggiore della Basilica riposa il corpo acefalo di

conclavi: il primo dal 2 al 3 marzo 1431 con l'elezione di papa Eugenio IV ed il secondo tra il 4 ed il 6 marzo 1947 con l'elezione di Niccolò V. Sempre adiacente all'altare maggiore, dello stesso artista, si può ammirare la lastra sepolcrale del Beato Angelico.



Il sepolcro di Santa Caterina da Siena

Era anche la chiesa dei Fiorentini, prima della costruzione della chiesa di San Giovanni dei Fiorentini in via Giulia e, per questo, sono qui sepolti due illustri papi della famiglia Medici: Leone X e Clemente VII tumulati in due monumenti funebri di Antonio Sangallo. Il monumento funebre di Leone X è considerato di valore storico nella statuaria pontificia; è la prima volta che un papa viene raffigurato su una tomba seduto e benedicente, mentre ha le chiavi nella mano sinistra. Tra le opere d'arte le più importanti: il monumento funerario di Suor Maria Raggi, illustre suora morta nel 1600. Il monumento è opera di Bernini: la religiosa è ritratta in un clipeo di bronzo sorretto da due cherubini, sullo sfondo di un **continua a pag. 31**



Santa Caterina da Siena patrona d'Italia e d'Europa. Dietro la sacrestia, è stata ricostruita la stanza dove morì la Santa. In quella sacrestia si svolsero due



La parola ai prof (segue da pag. 30)

drappaggio in marmo; la "Cappella Carafa", opera importante del primo Rinascimento a Roma, interamente affrescata da Filippino Lippi per il cardinale Oliviero Carafa alla fine del Quattrocento; la "cappella di San Raimondo di Peñafort", contenente il monumento del cardinale Giovanni Diego de Coca (morto nel 1477), opera di Andrea Bregno (anch'egli seppellito nella chiesa) e l'affresco *Cristo giudice tra due angeli* di Melozzo da Forlì; la "cappella dell'Annunziata", opera del Maderno e con un'Annunciazione di Antoniazio Romano. Ma il capolavoro speciale, custodito in questa chiesa, è il Cristo Risorto di Michelangelo, che si trova nel presbiterio; originariamente era un nudo e la cosa non fu tollerata, così gli vennero ricoperti i fianchi con una fascia di bronzo dorata. Successivamente, si applicò un calzare di bronzo al piede destro per ripararlo dai baci e dal tocco dei fedeli devoti. Pochi posti al mondo sono così carichi di storia e di bellezze e non possiamo farci sfuggire l'occasione di una visita.



Giovanni Maccarrone

Progetto Art. 9 della Costituzione

Primo settembre 2014. Si torna a scuola e fa uno strano effetto. Fra me e me penso che il giorno prima, a quella stessa ora, ero ancora in ferie, rilassata a godermi famiglia e amici.... A distogliermi da questi pensieri giungono in aiuto i sorrisi di colleghi e bidelli. Ma uno è particolare, quello della Signora Anna della Segreteria Amministrativa, che con l'ormai nota frase "c'è posta per te" mi invita a passare da lei dopo il Collegio Docenti. Detto fatto. Eccomi riempita di carte: sono fotocopie di proposte, inviti e progetti che la DS, tramite me, indirizza ai colleghi dell'area giuridico-economica. "Le solite carte magari arrivate anche tardi, così siamo fuori tempo massimo per aderire" penso mentre le visiono con attenzione. Però c'è un titolo che mi incuriosisce:

"Articolo 9 della Costituzione. Cittadinanza attiva per superare la crisi attraverso la cultura e il patrimonio storico e artistico".

Leggo il contenuto e il mio entusiasmo sale: visite didattiche, convegni, incontri, streaming, produzione di un lavoro multimediale per partecipare al concorso, relatori illustri quali Giornalisti, Politici, Professori universitari ...

E' LUI il progetto che fa per noi!!

In men che non si dica coinvolgo la collega Martuccio e individuamo le classi: 3 A ITE e 4 C ITE. Si parte verso una nuova avventura!!!

Per scaldare i motori iniziamo dalla conoscenza del territorio e coinvolgo l'Associazione Latium Vetus che ci mette a disposizione l'esperto Giacomo Castro per illustrare la presenza di vestigia medievali nel territorio di Pomezia e altro. E' un primo bersaglio centrato: i ragazzi delle classi che partecipano, non solo quelle direttamente coinvolte nel Progetto, si dimostrano interessate e alcuni alunni sono curiosi, fanno domande e scoprono aspetti del loro territorio che non conoscevano.

Ora che abbiamo mosso i primi passi possiamo pianificare la partecipazione agli eventi previsti nel Progetto. Ce ne sono di molto interessanti e la collega e io non vorremmo perdercene uno, ma dobbiamo fare una selezione! Optiamo per la conferenza con Cazzullo a Palazzo Altemps e per la visita didattica alla Galleria Nazionale di Arte Moderna.

continua a pag. 32



La parola ai prof (segue da pag. 31)

L'incontro con Cazzullo è notevole e con una cornice di tutto rispetto. Ci parla dei suoi libri, ne legge brani toccanti e di alto valore morale. Sottolinea l'importanza di non disperdere e cancellare la memoria storica e culturale ma di far leva su entrambe, specie nelle nuove generazioni, per uscire dalla crisi. Esorta a non cedere all'individualismo e a "fare squadra" per risolvere problemi. Diversa è l'esperienza allo Gnam che ha per oggetto il "potere trasformativo dell'Arte e ruolo del Museo nella società moderna". Veniamo seguiti dalle Dottoresse Meurer S. e Guarnera P. Nonostante i ragazzi non studino Storia dell'Arte sono curiosi e partecipano attivamente al Laboratorio preparato per loro, ricevendo anche i complimenti per la "preparazione"...inaspettata, direi!!

Le informazioni cominciano ad aumentare, le idee sono, però, ancora confuse e la *deadline* per la consegna dei Prodotti multimediali si avvicina inesorabilmente... Ma che cosa proporre??? Il tema riguarda una soluzione per superare la crisi attraverso la cultura e il patrimonio, ma come???? Quale soluzione???

Ci mettiamo al lavoro per elaborare "il nostro prodotto multimediale" ...ma quale idea sviluppare, quale soluzione proporre??? Qui ci vuole un sano e produttivo

brainstormig!! E come per incanto le idee cominciano a saltar fuori. Non avendo un patrimonio artistico ricco come quello di Roma puntiamo sull'analisi dei bisogni culturali dei giovani di Pomezia, cercando soluzioni che valorizzino il territorio. Che cosa manca??? Quali sono i punti di aggregazione e condivisione culturale?? Pomezia, territorio di speculazione edilizia all'ennesima potenza, non ha spazi per i giovani e se qualche cosa è stato iniziato è rimasto incompiuto, come dimostrano i vari scheletri, fra cui quello del Teatro, sparsi qua e là. I ragazzi si lanciano in varie divagazioni e cominciano a sognare uno spazio per loro, per le loro passioni, in cui svolgere eventi culturali e che consenta la socializzazione...E se un ecomostro si trasformasse in



tutto ciò???? Non c'è bisogno di nuovo cemento, basta **riutilizzare** ciò che c'è già nel territorio. E' questa l'idea vincente, quella con cui gli studenti e la sottoscritta si presentano all'Assessore Serra E. del Comune di Pomezia che ci accoglie con estremo interesse e comunica che il Comune si sta già muovendo

in questa direzione ed è molto molto sensibile ai principi di Cittadinanza attiva. Forse la speranza di questi ragazzi non resterà solo un sogno!! Detto dagli alunni " *Quello che ci è piaciuto di più è stato realizzare il video perché per la maggior parte di noi era qualche cosa di nuovo. Anche se ci ha occupato molto tempo ci siamo comunque divertiti a diventare attori e registi. Tuttora aspettiamo di conoscere il nome del vincitore del Concorso. Possiamo dire, però, che comunque vada siamo soddisfatti di quello che abbiamo creato*"

Il concorso è a livello nazionale e partecipano molte scuole e, spesso, con più classi. Per noi è la prima esperienza sviluppata in modo molto semplice ma efficace. Concordo pienamente che una vittoria, anche se non quella ufficiale, l'hanno già ottenuta!! Bravi ragazzi, sono orgogliosa di voi e del lavoro svolto! Un ringraziamento particolare va agli studenti che hanno collaborato fattivamente e realizzato il tutto: **Grammatica Beatrice e Pelosi Patrizio della 3 A ITE e Raso Davide, Gaeta Elisa, Chiarolanza Francesca, Di Nardo Vanessa, Desiderio Marianna, i gemelli Davide e Jessica Rosano, Roth Denis, D'Angelo Alessandro, Andreini Miriana, Brinzo Madalina della 4 C ITE.**

Volete vedere quello che sono riusciti a fare?? Andate **continua a pag. 33**



La parola ai prof (segue da pag. 32)

sul sito della scuola o su *youtube* e cercate "La speranza in un sogno"...buona visione e...condivisione!!

Loredana Di Filippo

N.d.R. Mentre scriviamo ci giunge notizia che il progetto è arrivato tra i finalisti e le due classi con le proff. Martuccio e Di Filippo sono state invitate alla cerimonia di premiazione, che si terrà il 5 giugno prossimo alla Camera dei Deputati a Montecitorio!! Complimenti alle due proff e agli studenti di 3 A e 4 C del settore economico!!

BOB DYLAN, l'uomo "che scombina le aspettative"

25 maggio
alle ore 19.15

Il signor Robert Allen Zimmerman, in arte Bob Dylan, e per i fans 'Zimmy' (nomignolo che Egli stesso si è attribuito nella canzone "Gotta serve somebody"), è l'uomo che "scombina le aspettative".

Il 6 febbraio scorso Bob Dylan, nell'imminenza dei suoi 74 anni, compiuti lo scorso 24 maggio, è stato nominato persona dell'anno "per i suoi straordinari meriti creativi" dalla giuria del Grammy Awards, alla cerimonia dei MusiCares (l'organizzazione caritatevole che sostiene i musicisti in difficoltà), il cui premio è stato consegnato dall'ex Presidente americano Jimmy Carter.

Dylan, l'uomo, il poeta, il cantante che più di ogni altro ha interpretato, influenzato e spesso condizionato, la musica, la cultura e la visione stessa del mondo, delle generazioni dei '60 e '70, divenendone l'icona più rappresentativa, a metà strada tra il mito e la leggenda.

Dylan, che in molti casi ha contribuito a determinare le aspettative, i sogni, le attese, e le delusioni, di molti giovani e meno giovani, preannunciando le tendenze future e anticipando gli esiti di quelle in atto. Ma sempre in maniera imprevedibile e fuori da schemi e cliché precostituiti.

Dylan, probabilmente il più celebrato, il più omaggiato-osannato, ma anche forse il più denigrato, tra gli artisti viventi, torna oggi di nuovo sulla scena, a scombicare le aspettative, esibendosi in un lungo, intimistico e piuttosto controverso discorso di oltre 40 minuti alla cerimonia del MusiCares, presso il Convention Center di Los Angeles.

Il discorso segue a non lunga distanza l'altrettanto intimistico, ma unanimemente apprezzato, album 'Tempest', ultimo lavoro inedito di Dylan in studio, uscito nel febbraio del 2014. Nei 'primi' tempi d'oro della sua carriera, tra il '65 e il '70 (perché ce ne sono stati molti di tempi d'oro, e di fasi alterne, e di cadute ed ascese, di scomparse ed apparizioni, di risalite e grandi ritorni) quando tutti attendevano i discorsi del "profeta", le parole del

"messia", Lui, Zimmy, non parlava e non rilasciava interviste, oppure in molte conferenze stampa irrideva i giornalisti e critici musicali, alle cui domande rispondeva con ironica insolenza, con frasi sarcastiche o criptiche, di difficile interpretazione e spesso incomprensibili. E questi atteggiamenti non facevano che accrescere lo sdegno e le critiche dei detrattori e della stampa specialistica, e l'estasi di un esercito di fan e sostenitori che lo seguivano ovunque. E invece, ora, che quell'uomo taciturno e scostante ha scelto da molto tempo di vivere per quanto possibile lontano dalle luci



della ribalta, come un viandante in giro per il mondo, esibendosi in un lungo interminabile ciclo permanente di concerti definito NeverEndingTour, (che va avanti ininterrottamente dal 1987, e che ha ormai abbondantemente superato le 2000 esibizioni dal vivo), torna a scombicare le aspettative del pubblico con un discorso di oltre 40 minuti. Sono molti anni ormai che Dylan alla conclusione dei suoi concerti non saluta neanche il pubblico, limitandosi a godersi gli applausi, salvo pronunciare, **continua a pag 34**



La parola ai prof (segue da pag. 33)

in alcune rare occasioni, un semplice "thank you friends", o un ben più caloroso, ma rarissimo, "grazie amici" come al concerto di Roma dell'aprile 2013. E ora che tutti si aspetterebbero un anziano signore dimesso, taciturno e discreto che, ritirato il premio senza fiatare, in buon ordine si allontani tra gli applausi del pubblico; ora che lo si vorrebbe vecchio e stanco in un angolo della prospettiva (come il dimesso Jack Frost del film *Masked and Anonymous*), quello stesso Dylan, che nel tentativo di custodire gelosamente la propria riservatezza ha trasformato se stesso in una sorta di misantropo che non ha mai gradito le cerimonie pubbliche, le celebrazioni, le premiazioni, e tanto meno le onorificenze, oggi si presenta sul palco a ricevere il premio, esibendo un informale smoking sbottonato e una camicia bianco panna senza cravatta e uno sguardo spavaldo incorniciato da un leggero sorriso velato di sarcasmo. Così, roba da far invidia alla più scaltrita delle rock-star, coi fogli tra le mani si lancia nel discorso che nessuno attendeva.

E decide anche di togliersi qualche sassolino dalle scarpe, rispondendo ad alcune di quelle critiche, spesso immotivate e pretestuose, che una certa stampa musicale "specialistica" e accademica gli ha da sempre rivolto. Parlando

della sue origini musicali e delle radici alle quali è sempre rimasto legato, con riferimento alle fonti culturali Folk e Rock and Roll cui la gran parte degli artisti hanno attinto, afferma: *"Ho imparato a scrivere i testi ascoltando le canzoni folk. Ho incontrato molti cantanti che facevano la stessa cosa, lungo il mio percorso; ognuno ha imparato canzoni dall'altro"*. E sempre in riferimento alla sua produzione: *«non so per quale motivo le mie canzoni, fin dall'inizio, avessero detrattori e sostenitori. Dividevano le persone. Non ho mai capito perché»*. Le mie canzoni, dice Dylan, "non sono arrivate fin qui da sole. È stata una lunga strada e ci è voluto tanto da fare. Queste mie canzoni, sono come i racconti del mistero, del genere che Shakespeare vedeva da ragazzo. Penso che si potrebbe cercare le tracce di quel che faccio tornando così lontano nel tempo. Erano ai margini allora, e penso che siano ai margini ora. Si direbbe che abbiano sempre trovato un terreno arduo". E dalle prime frasi s'intravede già la direzione che prenderà il discorso.

Passando poi a ringraziare una serie di grandi personaggi che hanno contribuito a costruire la sua fama Dylan afferma: "Dovrei ricordare un po' di persone che ho incrociato lungo la strada che ha condotto a tutto questo". E parlando del manager che lo ha scoperto John Hammond

dice: "Mi disse che se anticipavo i tempi – e lui di certo non lo sapeva – ma se stava accadendo e se era vero, ci sarebbero voluti dai tre ai cinque anni perché il pubblico recuperasse il ritardo – e così bisognava essere preparati. E questo accadde. Il guaio era che, quando il pubblico mi raggiungeva, io ero già avanti di tre -cinque anni, e quindi era alquanto complicato". Poi, dopo aver ringraziato una serie di artisti che hanno eseguito e reso celebri alcune sue canzoni ricorda con grande feeling Jimi Hendrix e dice: "Oh, e non si può dimenticare Jimi Hendrix. Jimi Hendrix in realtà lo vidi esibirsi quando era ancora in una band chiamata Jimmy James and the Blue Flames – o qualcosa del genere. E Jimi non cantava neppure. Era solo il chitarrista. Prese alcune mie canzoni minori a cui nessuno prestava attenzione e le pompò fin nei confini lontani della stratosfera e li trasformò in classici. Devo ringraziare anche Jimi. Vorrei che fosse qui". E poi di Johnny Cash: "Johnny Cash incise alcune mie canzoni presto, troppo presto, intorno al '63, quando era tutto pelle e ossa. Viaggiava tanto, viaggiava duro, era un mio eroe. Da ragazzo sentivo molte sue canzoni. Le sue le conoscevo meglio delle mie. "Big River", "I Walk the Line".

E poi, inevitabile, il tributo a Joan Baez, probabilmente la donna che più di ogni altra ha avuto **continua a pag. 35**



La parola ai prof (segue da pag. 34)

accesso ad una parte rilevante del cuore di Dylan, "Oh, e sarei negligente se non citassi Joan Baez. La regina della musica Folk, allora e ora. Prese in simpatia le mie canzoni e mi portava con sé a fare concerti, dovunque aveva folle di migliaia di persone affascinate dalla sua bellezza e dalla sua voce. Le dicevano: "Che ci fai con quel piccolo vagabondo con le pezze?" E lei diceva a tutti senza mezzi termini, "Ora fai meglio a tacere e ascolta le canzoni".

Poi il dovuto riconoscimento alle radici della Folk-music, con un grande tributo ad un lungo elenco di grandi artisti del passato, riscoprendo i quali Dylan colloca se stesso nel divenire storico della tradizione culturale americana. E non è certo un caso che Dylan sia stato definito "the guy who forced the folk into bed with rock" (l'uomo che costrinse nello stesso letto il folk con il rock), e che abbia accolto tale definizione, e deciso per oltre un decennio di utilizzarla come formula di presentazione in apertura dei suoi show.

Se aveste cantato pure voi quella canzone, "John Henry" di Big Bill Broonzy, tutte le volte che l'ho cantata io, afferma Dylan, avreste scritto anche voi "How many roads must a man walk down? (che, come i più attenti conoscitori di Bob sanno, è uno dei versi della canzone che lo rese celebre Blowin' in the wind) e

avreste scritto anche "I ain't gonna work on Maggie's farm no more" (Maggie's Farm). Poi continua, e si abbandona a quella che è una vera e propria affermazione programmatica di poetica folk, una lezione di storia della musica: "Le avreste scritte anche voi. Non vi è nulla di segreto. Lo fai in modo subliminale e inconscio, perché basta questo, ed è tutto questo che cantavo. Questo era tutto ciò che mi era caro. Erano gli unici tipi di canzoni che avessero senso. When you go down to Deep Ellum keep your money in your socks / Women in Deep Ellum put you on the rocks." Canta per un po' quella canzone e finiresti per arrivare a "When you're lost in the rain in Juarez and it's Easter time too/ And your gravity fails and negativity don't pull you through / Don't put on any airs / When you're down on Rue Morgue Avenue / They got some hungry women there / they really make a mess outta you" (dalla splendida "Just like Tom Tomb's blues").

"Tutte queste canzoni sono collegate. Non fatevi prendere in giro. Ho solo aperto una porta diversa in un modo diverso per dire la



stessa cosa. Non pensavo che fosse qualcosa fuori del comune", dice con una certa amarezza.

Poi non rinuncia a qualche critica indirizzata ancora contro quel tipo di giornalista che da sempre, fin dal tempo di quella stessa *Ballad of a thin man* (La ballata del secco) una delle sue più celebri canzoni, egli aveva definito con l'appellativo di "Mister Jones"; il critico musicale delle riviste specialistiche, che senza conoscere a pieno il contesto in cui tutto avviene, senza comprendere lo spirito del tempo, osserva il mondo della musica con gli occhi di chi non può capire un fenomeno che non gli appartiene; ed è a questo tipo di personaggi che riserva una parentesi alquanto piccata. E' alla critica musicale che Dylan indirizza la sua invettiva. E' contro di loro che si scaglia. Ma ce l'ha soprattutto con quella ampia categoria di detrattori che da sempre gli hanno rimproverato di avere una voce roca, accusandolo di "non saper cantare", di gracchiare come una gallina. E non senza amarezza dice: «i critici mi sono sempre stati appresso, fin dal primo giorno, come se mi volessero riservare un trattamento speciale. Alcuni critici dicono che non so cantare, che canto gracchiando, che faccio lo stesso suono che fa una rana. Perché gli stessi critici non dicono le medesime cose su uno come Tom Waits? Dicono che non ho voce. Perché non dicono la stessa continua a pag. 36



La parola ai prof
(segue da pag. 35)

cosa a Leonard Cohen? Sostengono che io non sia intonato e che parli alla mia maniera in un brano. Non ho mai sentito osservazioni di questo genere a proposito di Lou Reed.

Poi, rivolgendosi al pubblico dichiara: "Speriamo d'incontrarci di nuovo, e capiterà se, come diceva Hank Williams, il buon Dio lo vorrà e il fiume non strariperà". E sembra voler dire, sono ancora qui e ho intenzione di restare a lungo, a scombinare le aspettative. In ogni caso non fatevi aspettative su di me.

E a conferma di ciò, il 18 maggio del 2015, 31 anni dopo la sua ultima apparizione al "Late Show" accetta l'invito al David Letterman show per esibirsi nella penultima puntata del seguitissimo programma americano. E nell'acustica perfetta del celebre studio televisivo si esibisce unicamente nella recentissima "The night we called it a day" (tratta dal recentissimo "Shadow in the night", raccolta di brani 'classici' resi celebri dalle interpretazioni di Frank Sinatra). Poi, ricevuti gli applausi del pubblico si allontana senza neanche una parola.

Così, mr. Dylan, noi siamo certi che almeno per ora il 'fiume non strariperà'...

E ci rivedremo presto. Al concerto di Roma, alle terme di Caracalla, il 29 giugno prossimo; e senz'altro a quello di Lucca il 1° luglio in piazza Napoleone. See

You, mr. Dylan. All the best!

Noi saremo lì in attesa, ad applaudire e a lasciarci scombinare le aspettative, ancora una volta!

"The best is always yet to come" _

Amedeo Calbi

**Giuseppe Cosentini
presenta a Cannes
2015 il suo
documentario sul
cinema invisibile di
Simone Lecca**

*"Simone Lecca ci ha
indicato la strada.*

*Peccato fosse quella
sbagliata".*

Pier Paolo Pasolini

Il sabato della premiazione, mentre la nutrita folla di giornalisti, perdigiorno e accreditati vari ciondolava sulla *Promenade de la Croisette* dirigendosi alla chetichella verso il Palazzo del Cinema per ascoltare il verdetto della giuria, a causa di un fastidioso dolore intestinale, ero rimasto in hotel stravaccato sul letto, aspettando di seguire la cerimonia in televisione, essendomi prima premurato di comunicare alla direzione dell'albergo di non volere essere disturbato per nessun genere di motivo.

L'imprecazione è risultata quindi inevitabile quando una telefonata dalla reception mi ha informato che una persona piuttosto distinta mi aspettava nella hall con una comunicazione urgente da darmi. Pur

seccato, mi sono vestito in tutta fretta e sono sceso al piano di sotto per verificare chi potesse essere lo scocciatore di turno. Ho provato un moto di incredulità misto a una fiammata di nostalgia, quando ho riconosciuto, seduto su un comodo divanetto nella sala d'aspetto dell'albergo e intento a consumare un aromaticissimo cubano, il volto scuro e imperturbabile del regista, insegnante e informatico siciliano Giuseppe Cosentini. Il nome di Giuseppe Cosentini non necessita evidentemente di alcuna presentazione per chi abbia qualche familiarità con il cinema underground e, più in generale, con tutto ciò che riguarda la ricerca e la sperimentazione legate al mondo dell'immagine digitale e della programmazione binaria. Insegnante, informatico, critico militante, regista; controverso e sempre anticonvenzionale, basterà ricordare quanto di lui ebbe a dire il grande Rainer Werner Fassbinder, dopo aver assistito alla prima de *Il teorema del delirio* (1972), opera prima di Cosentini e film manifesto della *nouvelle vague* ragusana: «Solange wir nicht denkend erfahren, was ist, können wir nie dem gehören, was Sein wird».

Giuseppe, con una trepidazione e un entusiasmo di cui non lo ricordavo capace, mi ha pregato di seguirlo in una casa privata **continua a pag. 37**



La parola ai prof
(segue da pag. 36)

nel centro cittadino dove, ha argomentato, avrei assistito, insieme a pochi altri privilegiati, a un evento che avrebbe – sue testuali parole – dato finalmente un senso e una decorosa giustificazione giornalistica alla mia presenza di cronista di cose cinematografiche al Festival di Cannes, altrimenti, a suo dire, completamente inutile. *Magna est veritas et provalebit*, aggiunse con la sua proverbiale enigmaticità.

A poco è valso ricordargli che la mia redazione voleva avere notizie sul *palmares* del Festival e non sui soliti eventi di controinformazione o sull'ennesima proiezione in una saletta con qualche sparuto spettatore del misconosciuto autore di turno, coreano o yemenita che fosse (Giuseppe Cosentini, com'è noto, è un grande sostenitore delle cinematografie minori oltre che un regista decisamente orientato politicamente). Ma, l'amico di mille leggendari cineforum in festival e rassegne di mezzo mondo, non ha voluto sentire ragioni e mi ha letteralmente trascinato con sé, spegnendo in tutta fretta il sigaro nella sputacchiera della hall.

Fu dunque proprio in quella memorabile circostanza che entrai in contatto per la prima volta con il cinema del regista sardo **Simone Lecca** (1930-2000), assistendo alla proiezione del documentario realizzato da Cosentini su quello che per me sino a quel

momento risultava essere uno perfetto sconosciuto, ma che in seguito a quella serata è diventato una vera e propria ossessione.

Col senno di poi mi pare scandaloso e incomprensibile (oltre che paradossale!) che il Festival di Cannes non abbia dedicato uno spazio ufficiale alla memoria di Simone Lecca (di cui quest'anno ricorrono i quindici anni dalla morte) e che debba essere un siciliano, seppure *sui generis* e fuori dagli schemi come Cosentini, a ricordare al colto pubblico francese uno dei registi più straordinari della storia della settima arte, l'Orson Welles di Sarrabus, come lo ha definito lo stesso Cosentini. È sempre particolarmente emozionante ri-scoprire un autore che, per quanto negletto e misconosciuto, risulta essere (stato) fondamentale per la storia del cinema e di cui non si è (ancora) visto nulla. È un po' come guardare per la prima volta un film di Hitchcock che per qualche ragione non siamo mai riusciti a vedere, o riconoscere, durante un distratto ascolto radiofonico, un *Divertimento* di Mozart che sembra emergere all'improvviso dai recessi iperuranici della memoria. Per tutto il secondo dopoguerra sino agli ultimi anni del millennio appena trascorso, Simone Lecca fu nella vita artistica e culturale italiana una figura eminente ma anche difficile da definire e collocare per la molteplicità dei ruoli

assunti. Gentiluomo per nascita ma anche signore per comportamenti (una qualità che in tempi di sfilacciata moralità distingue più che un titolo accademico), fu attore, fotografo, regista, pittore ma soprattutto straordinario precursore della video arte e della sperimentazione cinematografica, paragonabile in questo senso a figure più note, anche se molto diverse tra di loro, come Zbig Rybczynski, Robert Cahen o Christian Boltanski. Un vero antesignano del cinema minimalista di matrice elettronica che poi avrebbe imperversato nei decenni successivi.

Nonostante questo, per molto tempo il nome di Simone Lecca è caduto nell'anonimato e nell'indifferenza più generale, basti dire che, in Francia – fino a oggi –, non gli era mai stata dedicata una retrospettiva né era stata tentata una valida riflessione critica sulla sua opera (il suo nome non compare neppure in margine nei vari Morandini-Mereghetti – dizionari del cinema (inter)nazionale-mainstream!).

A tale ingiustizia ha posto rimedio proprio il bel documentario di Cosentini che, ripercorrendo le tappe più significative del suo percorso umano e artistico – dalle umili origini sarde ai riflettori di Cinecittà e di Hollywood, fino all'oblio della critica e dell'opinione pubblica, con la morte che lo ha colto quindici anni fa in un palazzone della periferia romana, **continua a pag. 38**



La parola ai prof
(segue da pag. 37)

dove viveva solo e dimenticato da tutti –, restituisce al geniale autore sardo una parte almeno di quel che merita, anche attraverso le testimonianze di una serie di cineasti e intellettuali che gli sono stati vicini (da Moni



Ovadia a Carlo Lizzani, da Valery Swarobinsky a Luigi Di Gianni e Giuliano Montaldo) e a una documentazione biofilmografica molto ricca e filologicamente rigorosa.

Il titolo (volutamente ironico) fa riferimento a una considerazione di Enrico Ghezzi, uno dei pochi critici italiani ad avergli dedicato uno studio serio e ad averne compreso il genio in anticipo sui tempi che, proprio nel documentario di Cosentini, parla di Simone Lecca come uno dei più grandi registi invisibili della storia del cinema. *Invisibile* perché poco conosciuto dal (grande) pubblico ma, più originariamente, perché ha saputo mettere a tema nella sua opera la trasparenza e l'invisibilità che è il darsi-sottrarsi stesso dell'immagine filmica, quello sguardo, già da subito ulteriore a se stesso, che è ontologicamente eccedente (al)la nostra capacità di visione e di comprensione.

La complessità e l'inattualità di Lecca, formidabile promotore di un cinema clamorosamente

all'avanguardia per i tempi, poco compromesso con le istituzioni e mai desideroso di raggiungere – per filosofia artistica – le luci della ribalta, ne hanno fatto per troppo tempo un autore misconosciuto in patria e che oggi deve essere doverosamente riscoperto.

Grazie allora Giuseppe, per questo encomiabile lavoro di critica militante e di appassionata testimonianza storico-cinematografica che, anche se ignorato dalle istituzioni e dall'intelligenza ufficiale (o forse proprio per questo!), ha l'indiscutibile merito di divulgare il cinema di un autore così difficile e insidioso con cautela e rispetto, che, di questi tempi, non è poca cosa.

Piero Tomaselli

ITINERARI (4)

In questi tempi bui di catastrofi naturali e di ferocia



politica che travolgono e devastano luoghi di splendore e di testimonianze artistiche, patrimonio dell'umanità, sarebbe utile e di grande conforto visitare il Museo Nazionale di Arte Orientale, bellissimo e

misconosciuto, dedicato alla memoria di Giuseppe Tucci, illustre ed appassionato orientalista. Il museo allestito nelle stanze di Palazzo Brancaccio in via Merulana, sfarzoso esempio dello stile eclettico romano della fine dell'Ottocento, fu fondato nel 1957 e aperto al pubblico dal 1958; raccoglie, tutela ed espone preziose testimonianze dall'Oriente e si articola in otto sale, alcune di prossima apertura, ed un'ala Tucci Bonardi suddivisa in tre sezioni.(Area himalayana, il mondo iranico e l'Islam, Area sino-tibetana.) I reperti coprono quindi un'estensione geografica che va dalla penisola arabica al Giappone ed un arco cronologico compreso tra il III millennio e il XXI secolo. La preziosità della sede e soprattutto la ricchezza e la rarità delle collezioni sono il punto di partenza per la creazione di percorsi didattici finalizzati a coinvolgere un numero ampio di visitatori.. Infatti, pur essendo la meta privilegiata di una ristretta cerchia di specialisti di arte orientale, il museo esercita un fascino irresistibile anche su un pubblico più vasto per il fatto che i freddi dati scientifici dei reperti vengono arricchiti da ricordi, tradizioni, leggende ed inseriti in percorsi interpretati da narratori d'eccezione che li trasformano in modo originale, inedito ed efficace. Imperdibili gli spazi dedicati alle numerose spedizioni **continua a pag. 39**



La parola ai prof
(segue da pag. 38)

dell'orientalista italiano Giuseppe Tucci in Nepal ed in Tibet, a partire da quella memorabile del 1937 in cui era impegnato come fotografo Fosco Maraini, padre della più nota Dacia. Le foto della città di Kathmandu, in tutto il suo splendore architettonico, spiccano tra giganteschi mandala colorati, pergamene, piccoli e grandi oggetti di materiali preziosissimi che celebrano le imprese del grande studioso che conosceva a perfezione dialetti e tradizioni di quella multiforme civiltà asiatica di cui anche l'Occidente deve essere custode. Il museo è aperto gratuitamente ogni prima domenica del mese.



Carla Tirdi



La buona scuola è...

La buona scuola è: rispetto di tutti verso tutti.

La buona scuola è: libertà nel dire fare e imparare.

La buona scuola è: insegnare quel poco o tanto che si sa.

La buona scuola è: costruire tutti insieme.

La buona scuola è: tutto e il contrario di tutto.

La buona scuola è: saper scrivere, leggere e.....capire.

La buona scuola è: per favore niente politica.

La buona scuola è: saper fare due conti.

La buona scuola è: un po' di satira e tanta autocritica .

La buona scuola è: vivere insieme.

La buona scuola è: diritti e doveri.

La buona scuola è: raggiungere la vetta.

La buona scuola è: puntualità e ordine.

La buona scuola è: nuove tecnologie.

La buona scuola è: confronto con il prossimo.

La buona scuola è: formare i cittadini.

La buona scuola è: ambienti sicuri e puliti.

La buona scuola è: fare "sega" e poi pentirsi.

La buona scuola è: "motivi familiari" (P.S. "ma che vor di?") .

La buona scuola è: vincere un torneo.

La buona scuola è: (dite voi la vostra).

La buona scuola è: CRESCERE.

N.B. senza uso di slides.

Stefano Coiante

OGGI HO PIANTATO UN SASSO

Oggi ho piantato un sasso innaffiandolo e parlandoci dandogli semi e cercando il terreno adatto

Il mio sogno è che cresca come

un Partenone

Oggi ho piantato in asso un fiore per un sasso

Simone Consorti





I CIECHI CONOSCONO I CIELI

I ciechi conoscono i cieli

e spesso hanno un loro concetto

degli arcobaleni

Più di tutto sono esperti di spazi immensi

e di giorno vanno di notte nei deserti

Ci vuole immaginazione

per credere nelle rose

ci vuole un bel po' d'esperienza

per setacciare la realtà dall'apparenza

A volte un cieco giovane

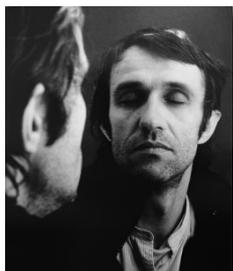
ritorna un cieco vecchio

ma ho visto ciechi che hanno visto ciechi

che hanno visto ciechi

che hanno visto se stessi allo specchio

Simone Consorti



(Specchio cieco,
Alighiero Boetti)

In un momento in cui un sentimento nuovo si è affacciato nella mia vita, la tenerezza per mio padre malato, navigando nel web ho scovato queste parole e ho pianto.

LETTERA AD UN FIGLIO

(anonimo)

Se un giorno mi vedrai vecchio: se mi sporco quando mangio e non riesco a vestirmi... abbi pazienza, ricorda il tempo che ho trascorso ad insegnartelo. Se quando parlo con te ripeto sempre le stesse cose, non interrompermi... ascoltami, quando eri piccolo dovevo raccontarti ogni sera la stessa storia finché non ti addormentavi. Quando non voglio lavarmi, non biasimarmi e non farmi vergognare... ricordati quando dovevo correrti dietro inventando delle scuse perché non volevi fare il bagno.

Quando vedi la mia ignoranza per le nuove tecnologie, dammi il tempo necessario e non guardarmi con quel sorrisetto ironico, ho avuto tutta la pazienza del mondo per insegnarti l'ABC. Quando ad un certo punto non riesco a ricordare o perdo il filo del discorso... dammi il tempo necessario per ricordare e se non ci riesco non ti innervosire, la cosa più importante non è quello che dico, ma il mio bisogno di essere con te ed averti lì ad ascoltarmi. Quando le mie gambe stanche non mi consentono di tenere il tuo passo, non

trattarmi come se fossi un peso; vieni verso di me con le tue mani forti, nello stesso modo con cui io l'ho fatto con te quando muovevi i primi passi.

Quando dico che vorrei essere morto... non arrabbiarti, un giorno comprenderai che cosa mi spinge a dirlo. Cerca di capire che alla mia età non si vive, si sopravvive ed un giorno scoprirai che nonostante i miei errori ho sempre voluto il meglio per te, che ho cercato di spianarti la strada verso il mondo.

Dammi un po' del tuo tempo, dammi una spalla su cui poggiare la testa nello stesso modo in cui io l'ho fatto per te.

Aiutami a camminare, aiutami a finire i miei giorni con amore e pazienza, in cambio ti darò un sorriso e l'immenso amore che ho sempre avuto per te figlio mio.

Patrizia D'Andrea



Cari lettori, quello che vedete qui sopra è il nuovo logo della scuola, ideato da Davide CHIOCCIOLINI della 1 A liceo!

Ci piace molto!

Bravo DAVIDE!!



Quest'anno il laboratorio teatrale si è incentrato sull' "Eneide" virgiliana, ma come sempre, il testo è stato semplicemente un pre-testo, una base da cui partire e su cui confrontarsi; il risultato è stato un percorso creativo, di scrittura e, a tratti, terapeutico per il nostro gruppo di studenti. Un encomio e un ringraziamento speciale alla regista **FRANCESCA TRICARICO!!** Se l'anno prossimo vuoi partecipare al progetto, contatta le prof.sse Carla Tirdi e Patrizia D'Andrea



Buone vacanze! !



La REDAZIONE:

- Jessica CANTONI
- Manuele CONSALVI
- Giada CONTI
- Patrizia D'ANDREA
- Francesco GAMBINO
- Roberto IACOVELLI
- Federica LEO
- Dario MANDOLESI
- Lavinia PROSEDA
- Christian SANDRINI
- Alessia VIGLIETTI
- Angelo ZYLYFTARI
- Carla TIRDI

Gestione web:
Giuseppe COSENTINI

hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:

La compagnia "Artisti per caso"
Giovanni Gaigher

Per l'inserto speciale, i proff:
Amedeo Calbi
Stefano Coiante
Simone Consorti
Patrizia D'Andrea
Loredana Di Filippo
Giovanni Maccarrone
Carla Tirdi
Piero Tomaselli

Dal Progetto "Integrazione Alunni Diversamente Abili"
A conclusione del percorso di sensibilizzazione alla diversità

Il Laboratorio Integrato
presenta lo Spettacolo Musicale
"Lo strano percorso del Piccolo Principe"
presso
L'Aula Magna
dell'Istituto di Istruzione Superiore via Copernico di Pomezia
(<http://www.viacopernico.it/>)

Venerdì 5 giugno 2015 ore 10:20 primo spettacolo ore 12:15 secondo spettacolo	Lunedì 8 giugno 2015 ore 10:20 primo spettacolo ore 12:15 secondo spettacolo
---	--



Programma: musica, coreografie e dispositivi realizzate dagli alunni. Scenografie realizzate dagli alunni nel "Laboratorio Integrato".

Riferente del progetto: Prof.ssa Orietta Lo Tico - con la collaborazione degli assistenti specializzati: Sylvia Prasinak, Veronica Borrelli, Eleonora Capocasa, Giustina Neri, Nemo Lo Tico, Federico Oppano, Patrizia Rug.

Attori sulla scena: Valentina Penna (884), Martina Micolle (844), Simone Rosari e Matteo De Ruvo (877) Marco Conficoni (821) **Dieter le guaine:** Irina Lusi (198), Riccardo Murro (987), Cristella Viorhuan (888) Isabella Fioravanti (207)

Balletti: Dora Pirelli (281), Catera Argento, Ariana Temi e Marika Torregrossa (322) Maura Costantini, Giada Magalini e Marisa Miceli (242) Flavia Parilli e Federica Amato (243) Matteo Sabatino (424) Antonio Rocco (447) Valeria De Paolo (827) Cristian Guardini (887) Claudia Curi e Chiara Grossi (244) Marwa Ajan (444)

Cantanti: Irina Lusi (291), Marco Raucchi (287), Simone Rosari (187), Stefano Cesandri (188), Raffaele De Filis (242) Emanuele De Santis (242)

Laboratorio Musicale Integrato: Marco Conficoni e Martina Del Giorno (302), Riccardo Varesi e Claudio Bazzanini (591) Emanuele De Tanti e Irina Lusi (291) Eli Alexa e Tony Yordanov (507) Larian Dragici, Andrija Vlastina e Lucrezio Larone (487) Simone La Gennaro e Valerio Magalini (207) Simone Caneccia, Alessandro Borason, Maria Mazzoni e Martina Conficoni (242) Giorgio Fabi e Daniele Paglia (202) Gabriele Mori e Lorenzo Ines (444) Noemi Colombo, Valentina Stornello e Valentina D'Amico (545) Gianpaolo Terpedi e Francesco Catmaccio (141) Edoardo Fedala, Anna Paffarone e Antonella D'Amico (827) Alessio Parronchi, Enrico Sestorelli e Andrea Bizzaglia (202) Simone Rosari, Mirko Peragalli e Alessia Del Giorno (187) Teodor Asanov (405)

Tecnico del suono: Piergiacomo Piffer (48 IT) - **Tecnici Video:** Gorgia Affari e Giulia Pacini (202)

Organizzazione/tecnici di scena: Francesco Di Giulio (202), Francesco Giordano (507)

Tecnico video: Alessio Pini (142)

Il 5 e l'8 giugno non perdetevi lo spettacolo sulla diversità in aula magna!!



**LO SPAZIO
CREATIVO**

Jessica CANTONI



LE STRIP DI ANGELO & MANUELE

Medico di guerra



La moderna Giovanna d'Arco



Simpatiche dimenticanze



Su i bicchieri



Manuele Consalvi
Angelo Zilyftari



Immagini dalle prove dello spettacolo "...Non doveva andare così"



**AUGURA
BUONE
VACANZE
E.....**



**ARRIVEDERCI
AL
PROSSIMO
NUMERO!!!**



**LA
REDAZIONE**